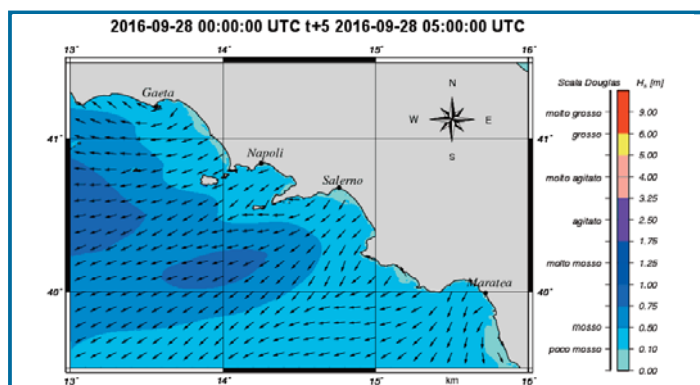


LE PREVISIONI METEOAMBIENTALI DELL'ARPAC

Sul sito meteoarpac.it tutti i dati del Centro Meteo Clima dell'Agenzia

Il Centro Meteorologico e Climatologico della Campania - CEMEC - è la struttura operativa dell'Arpac dedicata a svolgere previsioni e valutazioni meteoambientali. La sua istituzione risale al 2004, grazie all'operato dei dirigenti Arpac Giuseppe Onorati e Nando Scala su impulso della Giunta Regionale della Campania che ha promosso la realizzazione, con il cofinanziamento comunitario, POR Campania 2000-2006, Misura 1.1, del "Sistema regionale di monitoraggio ambientale" comprendente anche il progetto "Meteorologia". Il CEMEC svolge l'attività meteo e cli-



matologica finalizzata alle applicazioni in campo ambientale a scala regionale. Tale attività si basa sull'utilizzo di un sistema informatico, completamente virtualizzato di recente, utilizzato per l'elaborazione dei dati, l'esecuzione di modelli numerici e la loro pubblicazione su internet all'indirizzo www.meteoarpac.it.

Il CEMEC fornisce al pubblico e agli enti istituzionali sia prodotti meteo-climatici di base, sia prodotti meteo-ambientali tematici, attualmente focalizzati sulla qualità dell'aria e sullo stato del mare.

D'Ambrosio-Onorati a pag.7

PRIMO PIANO

Rapporto sul dissesto idrogeologico 2015!



È certamente superfluo riportare tutta la normativa del settore e ricordare quanto sia importante la conoscenza dei rischi idrogeologici, quindi, descriveremo subito i punti principali...

Morlando a pag.3

SPES

STUDIO DI ESPOSIZIONE NELLA POPOLAZIONE SUSCETTIBILE

ISTITUZIONI

Spes: un progetto di monitoraggio ambientale

L'espressione "Terra dei Fuochi" identifica un'area specifica nella quale è avvenuta per anni la combustione incontrollata di rifiuti industriali e urbani illecitamente sversati su suolo o interrati con conseguente rilascio di diossine, composti diossino-simili e i policlorobifenili. Per il monitoraggio delle matrici ambientali e animali, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (IZSM) di Portici (ente promotore) insieme all'Istituto Nazionale Tumori "Fondazione G. Pascale" (centro coordinatore) ha intrapreso il progetto SPES (Studio di Esposizione nella Popolazione Suscettibile) che utilizza la distribuzione spaziale delle sorgenti di contaminazione ed i valori di concentrazione...

Femiano a pag.4

DAL MONDO

Zurigo, regina della sostenibilità



Paparo a pag.5

NATURA & BIODIVERSITÀ

Le alte temperature e la salute degli oceani
 Un nuovo allarme per surriscaldamento globale è stato lanciato dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (Iunc, ndr), in occasione del congresso mondiale tenutosi alle Hawaii.

Fanelli a pag.10

La Bobbing Forest di Rotterdam

Oltre che del porto più grande d'Europa e del mastodontico ponte Erasmusbrug sul fiume Nieuwe Maas, da qualche mese Rotterdam può beneficiare di una nuova (e piuttosto insolita) attrazione green: la cosiddetta Bobbing Forest (foresta galleggiante), che ne qualifica e ne caratterizza fortemente il ruolo di città tra le più sostenibili del vecchio continente. L'idea è nata nel 2014, per una intuizione del noto ed apprezzato artista e designer colombiano Jorge Bakker...

Palumbo a pag.11



Tumore pancreas: nuove procedure di intervento



L'associazione chirurghi ospedalieri italiani, presieduta da Carlo Molino ha organizzato un convegno all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove da qualche tempo è stato adottato una nuova procedura di intervento per pazienti altrimenti inoperabili. Tale innovazione è stata introdotta alla luce dei dati sulla migrazione sanitaria in Campania, discussi proprio durante la convention, e che non risultano per nulla incoraggianti: nell'ambito della regione, infatti, questo fenomeno continua a risultare un grave problema...

Cuoco a pag.12

La principale competitor, il fornitore o l'azienda dove lavora il vostro compagno. Si ha l'imbarazzo della scelta nel decidere l'azienda da sfidare a colpi di pedalata. È Bike Challenge Italia 2016, l'iniziativa della FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) che invita le imprese pubbliche e private alla competizione gratuita aperta dal 16 settembre al 31 ottobre...

BIKE CHALLENGE ITALIA: SFIDA "SU DUE RUOTE"

Esposito a pag.16

Giulia Civita, la Montessori del mare



Tafuro a pag.19

Le aree protette, tra direttive europee e tristi realtà

WWF: a rischio alcuni siti Unesco

Alessia Esposito

Sono dodici i siti UNESCO che potrebbero presto rientrare nella lista dei Patrimoni UNESCO a rischio secondo il WWF. Tre quelli italiani minacciati secondo l'associazione ambientalista: le isole Eolie, il Delta del Po e la Laguna di Venezia. I pericoli derivano in maniera preponderante da attività economiche nocive come l'agricoltura intensiva, lo sfruttamento energetico, la mancata sostenibilità delle infrastrutture.

E ciò accade nonostante i siti siano tutelati anche dalle direttive Uccelli e Habitat dell'Unione Europea e facciano parte della rete europea Natura 2000 delle aree protette: una legislazione che c'è, ma che spesso non viene applicata.

Il simbolo di questa mancata attenzione alla protezione dei patrimoni dell'umanità è, secondo il WWF, il Parco di Doñana (Spagna meridionale) su cui si è concentrato infatti l'indagine del Dalberg Global Development Advisors "Salvare Doñana: dal pericolo alla prosperità". Il sito UNESCO è

particolarmente minacciato dal sovrasfruttamento delle risorse idriche e conseguente allarme di inaridimento.

Le attività umane, mille pozzi e tremila ettari di allevamenti illegali, le conseguenti modifiche apportate all'alveo del fiume interessato hanno causato una riduzione dell'80% delle acque. Senza contare i danni delle attività estrattive avvenuti in passato a cui si aggiungono ulteriori concessioni per proseguire nelle estrazioni.

Uno degli effetti più pericolosi del cattivo stato di Doñana è la perdita della biodiversità conseguente a quella dell'habitat. Il Parco ospita infatti oltre quattromila specie animali, sei milioni di uccelli migratori e la lince iberica, tra i felini più rari al mondo.

Una situazione preoccupante ancor di più perché teoricamente, per tutte le sue virtù, il parco è tutelato da diversi accordi internazionali e protetto da molti titoli di conservazione (oltre ad essere Patrimonio dell'umanità è parco nazionale, sito Ramsar, sito Natura 2000, riserva della Biosfera dall'Unesco).

Un danno che investe anche il mercato del lavoro perché Doñana offre lavoro a 200.000 abitanti nell'industria della pesca, dell'agricoltura, nella ricerca e nell'ecoturismo. La produzione spagnola di fragole - un comparto che genera profitti per 400 milioni di euro annui - arriva per il 70% proprio dal Parco.

A proposito della situazione di Doñana, il direttore del Wwf Spagna, Juan Carlos del Olmo, conferma che sia "tra quelli più a rischio nel patrimonio mondiale", come del resto Geneviève Pons, direttore del Wwf Ufficio politico europeo, che sostiene: "il rischio è che Doñana possa essere perso per sempre, così come molte altre aree protette e specie in Europa. Le attività che stanno danneggiando l'area violano le leggi europee, norme che tutti i governi dell'Ue hanno l'obbligo di applicare e che devono essere rafforzate dalla Commissione europea".

Quest'ultima ha ora avviato alcune procedure di infrazione contro il governo spagnolo. Si riuscirà a salvare Doñana?

(foto da www.wwf.it)



L'inventario annuale delle emissioni UE

Giù i livelli di tutti gli inquinanti, tranne l'ammoniaca

Il report dell'Inventario Annuale delle Emissioni dell'Unione Europea, recentemente pubblicato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA), rivela dati interessanti sulla riduzione di numerosi inquinanti in atmosfera.

I limiti di emissione per ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili e ammoniaca sono fissati dal Protocollo di Göteborg allegato della Convenzione delle Nazioni Unite sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza (LRTAP). Il documento mira a limitare e, per quanto possibile, ridurre gradualmente e prevenire, l'inquinamento atmosferico.

Le emissioni di molti degli inquinanti coinvolti dalla Convenzione sono tuttavia scese notevolmente a partire dal 1990. Tra questi i tre inquinanti atmosferici in primo luogo responsabili della formazione di ozono troposferico (O3): monossido di carbonio, composti organici volatili e ossidi di azoto sono stati ridotti rispettivamente del 65%, 60% e 55%. Nell'Ue-28, le emissioni di ossidi di zolfo sono inoltre diminuite



dell'88% dal 1990 grazie a misure come il passaggio a combustibili con basso tenore di zolfo (come il gas naturale), la desolfurazione dei gas in impianti industriali e le direttive comunitarie relative al tenore di zolfo di alcuni combustibili liquidi. Le emissioni di Pm10, Pm2,5 e black carbon sono scese rispettivamente del 23%, 25% e 42% a partire dal 2000. Le emissioni di metalli pesanti come piombo, cadmio e mercurio, così come di diossine, furani, esaclorobenzene e policlorobifenili, sono diminuite a partire dal 1990, di circa il 66%. Caso diverso e in controtendenza, invece, per l'ammoniaca. Il 94% delle emissioni di NH3 in Europa è causato dall'agricoltura, principalmente da attività come lo stoccaggio del letame, la diffusione di liquami e l'uso di fertilizzanti contenenti azoto. Il problema è che l'ammoniaca è un inquinante che contribuisce all'eutrofizzazione e all'acidificazione degli ecosistemi e gioca un ruolo importante nella formazione della componente secondaria del particolato presente nell'atmosfera, che danneggia la salute umana. Per la prima volta nell'UE, nel 2014, questo tipo di emissioni sono lievemente aumentate rispetto al limite del 2010.

Secondo gli esperti, l'aumento delle emissioni di ammoniaca nel 2014 è dovuto principalmente agli incrementi che si sono verificati in Francia, Germania e Spagna. Quattro Paesi (Finlandia, Germania, Paesi Bassi e Spagna) hanno anche superato i loro massimali individuali per questo inquinante nel 2014.





Rapporto sul dissesto idrogeologico 2015

È possibile una programmazione affidabile per ridurre i rischi ?

Angelo Morlando

È certamente superfluo riportare tutta la normativa del settore e ricordare quanto sia importante la conoscenza dei rischi idrogeologici, quindi, descriveremo subito i punti principali dell'ultima pubblicazione ISPRA in merito (n. 233/2015).

Il capitolo 1 è focalizzato sulla pericolosità da frana; il capitolo 2 descrive l'attuazione della Direttiva Alluvioni, gli scenari di pericolosità idraulica e di rischio e i Piani di Gestione del Rischio Alluvioni; il capitolo 3 fornisce un quadro sinottico per le aree a maggiore pericolosità, in termini di numero di comuni e di superficie; il capitolo 4 presenta i dati relativi all'erosione costiera; il capitolo 5 contiene gli indicatori di rischio per frane e alluvioni.

Per quanto attiene ai fenomeni franosi, i cittadini e gli addetti di settore hanno a disposizione l'Inventario dei Fe-

nomeni Franosi in Italia (Progetto IFFI) che costituisce la banca dati italiana più completa e di dettaglio (<http://www.progettoiffi.isprambiente.it>).

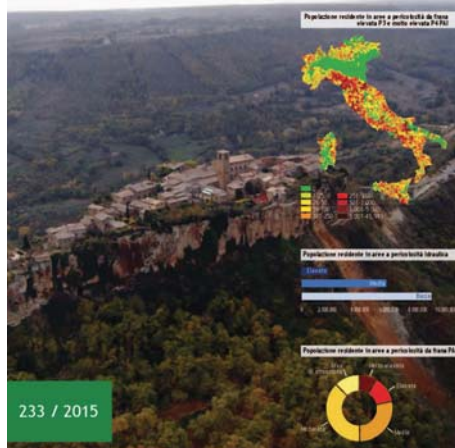
Le frane censite nell'Inventario dei Fenomeni Franosi sono 528.903 e interessano un'area di 22.176 kmq, pari al 7,3% del territorio nazionale. Per quanto attiene al rischio alluvioni, nelle more del raggiungimento della piena operatività delle Autorità di Distretto, le Autorità di bacino sono state mantenute in funzione, ma, è giusto ricordarlo, fra poco saranno trascorsi quasi 30 anni dalle tragedie di Sarno, Quindici, Bracigliano e Siano. Si poteva e si doveva fare di più. I comuni interessati da aree a pericolosità da frana elevata (P3) molto elevata (P4) e da pericolosità idraulica media (P2) sono 7.145 pari all'88,3% dei comuni italiani.

La mappatura è ben definita, ma mancano risorse e pro-



Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio

Rapporto 2015



RAPPORTI

grammazioni affidabili per l'esecuzione degli interventi. Le mosaicature delle aree a pericolosità da frana PAI e delle aree a pericolosità idraulica sono facilmente disponibili, in quanto pubblicate sul Geoportale ISPRA (<http://www.geoviewer.ispra-ambiente.it>) e sulla piattaforma cartografica Italia Sicura (<http://mappa.italia-sicura.gov.it>). Per quanto attiene l'erosione costiera, è confermata la tendenza dell'erosione complessiva.

I tratti in progradazione sono quelli che hanno attivato da anni una politica di prevenzione efficace. Da questa breve sintesi emerge che gli strumenti ci sono, manca un'organizzazione che affidi compiti certi in tempi certi con una cabina di regia unica, dove le scelte siano ampiamente trasparenti.

In mancanza di tutto ciò, continueremo ad assistere ad interventi post emergenza o post tragedia.

Spes: un progetto di monitoraggio ambientale

Rossella Femiano

L'espressione "Terra dei Fuochi" identifica un'area specifica nella quale è avvenuta per anni la combustione incontrollata di rifiuti industriali e urbani illecitamente sversati su suolo o interrati con conseguente rilascio di diossine, composti diossino-simili e i policlorobifenili.

Per il monitoraggio delle matrici ambientali e animali, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (IZSM) di Portici (ente promotore) insieme all'Istituto Nazionale Tumori "Fondazione G. Pascale" (centro coordinatore) ha intrapreso il progetto SPES (Studio di Esposizione nella Popolazione Suscettibile) che utilizza la distribuzione spaziale delle sorgenti di contaminazione ed i valori di concentrazione misurati nelle diverse matrici nell'ambito del Piano di Monitoraggio Integrato "Campania Trasparente". Nell'area della "Terra dei Fuochi", la presenza di siti inquinati oltre allo scarso stato qualitativo dei corpi idrici superficiali e sotterranei rende molto più complessa la definizione della popolazione esposta ovvero con medesimo "indice di rischio potenziale" in quanto tali elementi vanno a sommarsi con altri fattori di rischio: stile di vita (fumo, alimentazione squilibrata, ecc.), attività professionale e inquinamento delle matrici ambientali. Ne deriva un'augmentata suscettibilità alle patologie cronico-degenerative pur essendo ampiamente riconosciuto, da letteratura scientifica, che l'effetto combinato di diversi fattori di rischio non ha le stesse conseguenze sulle persone, anche se appartenenti al medesimo gruppo familiare, in quanto esiste una specifica risposta individuale (genetica) al danno.

La complessità determina la necessità di attivare uno studio con approccio innovativo, non-convenzionale, multi disciplinare e multi-parametrico in grado di perseguire una sola finalità: la valutazione della relazione tra in-



quinanti ambientali (Metalli pesanti, IPA, PCB, Diossine, ecc) e Salute in Campania. Essa verrà raggiunta mediante due obiettivi specifici: - la quantificazione diretta, in un ampio campione di popolazione (4200 soggetti), dell'effetto dell'esposizione ambientale;

- l'analisi, in un sottostudio di 525 soggetti, rispettivamente, dell'esposizione a tossicità ambientali e della presenza di polimorfismi genetici coinvolti nel metabolismo di contaminanti ambientali. La metodologia adottata consisterà nel confrontare, in un campionamento stratificato con maggiore interesse verso

le fasce giovanili, i contaminanti ambientali (sangue, ed eventualmente liquido seminale nei maschi, latte di primipare) di 90 comuni della "Terra dei Fuochi" e gli stessi nei comuni a medio e basso indice di inquinamento.

La popolazione (il cui reclutamento iniziato ad agosto terminerà a dicembre) sarà sottoposta ad un questionario epidemiologico, un questionario ambientale, un diario alimentare e ad una approfondita anamnesi sulle abitudini di vita e sulle attività professionali, in modo da poter avere informazioni per controllare eventuali fattori di confondimento.



La "Banca delle Qualità Campane"

Nel Rapporto "Banca delle Qualità Campane" stilato dalla Fondazione Symbola in collaborazione con la Federazione Campana Banche Credito Cooperativo, la Cassa Rurale ed Artigiana BCC di Battipaglia e Montecorvino Rovella, vengono annoverate alcune tra le tante piccole e grandi realtà imprenditoriali che, con talento e coraggio, contribuiscono a rendere unico il territorio campano.

Si tratta di 50 Eccellenze (ricadenti nei comuni di Battipaglia, Eboli, Capaccio, Altavilla Silentina, Albanello, Bellizzi, Serre, Postiglione, Campagna, Controne, Pontecagnano Faiano, Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Acerno) che compongono un sistema produttivo eterogeneo in cui pesa non tanto la dimensione terziaria (che incide sulla provincia per il 18% del valore aggiunto) ma quella industriale (20%) ed agricola (36%, più di un terzo dell'economia provinciale).

Un racconto che mira a diffondere storie di successo del Made in Italy in vari settori che, anche nel periodo della crisi (2009 - 2013), hanno mostrato un dinamismo tale da far registrare un trend positivo pari al +4,5% nel settore agricolo (in linea con il dato regionale) e pari al +1,3% nel settore terziario (contro il +0,9% regionale).

I punti di forza e di competitività percepiti nell'area che va dai Monti Picentini al Cilento sono stati rilevati anche a partire da un'analisi del "sentiment web" su diversi social media, vagliando circa 230 mila post tra il gennaio 2015 e il gennaio 2016: eventi e festival (primo tra tutti il Giffoni Film Festival con 45 mila commenti) seguono siti archeologici e cultura (con più di 40 mila commenti soprattutto sull'Area Archeologica di Paestum) cibo (con 25 mila commenti dei quali la metà sulla mozzarella di bufala) e sport (con 11 mila commenti).

Ros.Fem

Napoli Underground: il trasporto è sotto terra

Domenico Matania

Muoversi a Napoli. Se i trasporti su gomma continuano a non soddisfare le esigenze dei napoletani, più ottimismo invece si intravede grazie alle linee metropolitane. La linea 1 è attualmente attiva nella tratta da Piazza Garibaldi a Piscinola, passando per il centro storico e per il Vomero. L'opera sarà completata con la stazione Duomo e con il collegamento che da Garibaldi condurrà all'aeroporto di Capodichino passando per Centro Direzionale e Poggioreale: il tutto entro il 2020. È in costruzione anche l'arteria Piscinola - Di Vito-



rio con tre fermate intermedie (Miano, Regina Margherita, Secondigliano). Quest'ultima tratta permetterà alla linea 1 di chiudersi, e di formare un anello. I lavori sono in capo alla Regione Campania e realizzati da EAV, però fermi da anni con

un contenzioso in atto. Capito la linea 6: la tratta preesistente (da Mostra a Mergellina) si espanderà fino a Municipio (collegandosi alla linea 1), passando per San Pasquale e Chiaia; con previsioni ottimistiche si auspica l'apertura già ad inizio 2017. È di qualche giorno fa invece la riapertura dei cantieri della linea 7: dal 2019 (secondo le più rosee previsioni), gli studenti universitari diretti a Monte Sant'Angelo non dovranno più battere per raggiungere il complesso di Via Cinthia. La prima tratta della linea 7 della metropolitana di Napoli, costituita dalla bre-

tella di Monte Sant'Angelo collegherà la Circumflegrea e la Cumana alla zona di Socavo e Fuorigrotta. I lavori, dal costo complessivo di 68 milioni e 800.000 euro finanziati dallo Stato, erano iniziati nel 2008, ma sono stati interrotti da contenziosi finanziari tra la Regione Campania e il gruppo che sta costruendo la linea, la InfraFlegrea Spa, costituita da Astaldi e Giustino Costruzioni. Per il 2021 la tratta dovrebbe completarsi con le stazioni di Parco San Paolo, Terracina e Kennedy. Belle sfide insomma per garantire ai napoletani una città sempre più efficiente.

ZURIGO, REGINA DELLA SOSTENIBILITÀ

A incoronarla città più green del mondo è la Sustainable Cities Index

Anna Paparo

Zurigo è stata incoronata la città più sostenibile del mondo, piazzandosi al primo posto del "Sustainable Cities Index" pubblicato dalla società di consulenza Arcadis, che ha valutato gli aspetti sociali, ambientali ed economici di ben cento città. Passando al setaccio le metropoli in riferimento a tre aspetti legati alla sostenibilità, le persone, il Pianeta e il profitto, è stato tracciato un quadro dello stato di salute e benessere della metropoli, rivelando che le comunità urbane purtroppo fanno ancora fatica a trovare un equilibrio tra la conservazione dell'ambiente, la tutela della salute pubblica e la crescita economica. E tra le cento città esaminate, nonostante alcune di esse siano in una posizione di leadership in molti settori, Zurigo è quella che ha ottenuto un punteggio maggiore in ogni area. Ma vediamo le altre posizioni. Medaglia d'argento per la città di Singapore, seguita da Stoccolma, Vienna e Londra. Roma è ventiduesima e si colloca appena davanti a



Vancouver, prima città nordamericana presente in classifica. Gli Stati Uniti sono fuori dalle prime venticinque posizioni con New York, la città Usa più sostenibile, classificandosi solo ventiseiesima. Tuttavia, nel Nord America la città più sostenibile è Vancouver che occupa la ventitreesima posizione della classifica. Milano, l'altra città italiana analizzata, è al quarantaduesimo posto. Se le città europee occupano le prime posizioni, la parte bassa della classifica è presidiata dai Paesi emergenti, con Calcutta, Il Cairo, Nairobi, Nuova Delhi e Manila li troviamo agli ultimi cinque posti. Purtroppo, queste città pagano lo scotto della mancanza di sviluppo economico, insieme ai pochi progressi sul fronte delle energie pulite, delle emissioni di anidride carbonica e della qualità dell'aria. Come abbiamo già detto, la classifica, stilata insieme al "Center for economic and business research" inglese, ha raccolto i dati relativi alle cento città basandosi su tre pilastri fondamentali: persone, pianeta e profitto. Il primo prende in esame la



qualità della vita, e spazia da salute e istruzione a salari e criminalità. Il secondo pilastro guarda all'ambiente (energie rinnovabili, aree verdi, emissioni, inquinamento atmosferico). La voce profitto descrive la salute economica delle città (Pil, facilità di "fare impresa", trasporti, connettività). Nei tre pilastri Roma è rispettivamente trentatreesima, settima e quarantanove-

sima; Milano trentaquattresima, trentaseiesima e cinquantasettesima. La società Arcadis con questa classifica ha voluto incoraggiare le amministrazioni urbane a mettere le persone al centro dei piani per la sostenibilità, utilizzando i dati registrati per imparare dalle realtà più virtuose e di conseguenza emularle per salvaguardare tutti noi e l'ambiente che ci circonda.

Il neo negozio danese ha l'obiettivo di contrastare lo spreco alimentare

WE FOOD: IL SUPERMERCATO DEL CIBO IN SCADENZA

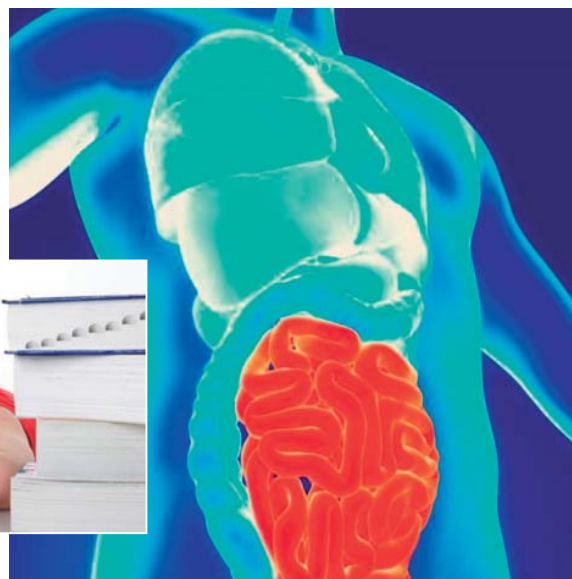
Fabiana Clemente

WeFood è il primo supermercato anti spreco del suo genere. Il paese di origine? La Danimarca. Progetto realizzato dalla ONG locale Folkekirkens Nødhjælp. Inaugurato recentemente dalla principessa danese Mary Elizabeth insieme al ministro dell'Agricoltura e dell'Ambiente il negozio che ha l'obiettivo di evitare lo spreco alimentare, vendendo prodotti brutti, prossimi alla scadenza, con imballaggi danneggiati, ma soprattutto prodotti ugualmente sicuri. In rapporto alla tipologia dei prodotti venduti, i prezzi di questo supermercato sono molto vantaggiosi: si va dal 30% al 50% in meno rispetto ai tradizionali super-

mercati. e forse in Europa. Ma attenzione, non è rivolto solo a clienti a basso reddito o comunque a coloro che vogliono risparmiare. In realtà vi è anche un'utenza ecosostenibile - composta da chi si preoccupa per l'ambiente e per lo spreco di risorse, e vede nella grande quantità di rifiuti alimentari prodotti una piaga da risolvere. Spreco alimentare si traduce in spreco di denaro e di conseguenza nell'impossibilità di trasferire risorse a chi davvero ne ha bisogno. L'ONG è riuscito a concretizzare il progetto grazie al raccolta fondi, raccogliendo circa 134.000 euro! Inoltre, il negozio è gestito da volontari e i proventi della ONG sono destinati a progetti di solidarietà. La Da-



nimarca non è l'unico paese sensibile nella lotta allo spreco alimentare. Anche la Francia si è dimostrata impegnata a ridurre gli sprechi, approvando una legge specifica con duplice valenza. Da un lato obbliga i grandi supermercati a non buttare i prodotti invenduti ancora utilizzabili - donando il cibo in scadenza alle organizzazioni del Terzo Settore, che



così poi lo distribuiscono agli indigenti - dall'altro impone ai grandi ristoranti di distribuire ai clienti che la richiedono appositi contenitori dove riporre gli avanzi per portarli a casa. Oltreoceano, un progetto meritorio simile è stato realizzato dagli Stati Uniti, grazie all'idea dell'imprenditore Doug

Rauch - ex presidente della catena alimentare Trader Joe - di voler evitare gli sprechi di cibo ed aiutare famiglie americane con difficoltà economiche. Nella speranza che queste piccole realtà di diffondano a macchia d'olio, non ci resta che aspettare un progetto analogo anche nel nostro paese.

A Quito delegati di numerosi Paesi discuteranno di sviluppo urbano sostenibile

Al via in Ecuador la Conferenza Habitat III

Anna Gaudioso

Dopo la conferenza Habitat I del 1976, dove i governi hanno riconosciuto la necessità, in seguito alla rapida urbanizzazione, di insediamenti umani sostenibili, e dopo Habitat II, arriva Habitat III. Inizierà sabato 15 ottobre 2016, appunto, la Conferenza internazionale Habitat III, organizzata da Un-Habitat, l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di housing urbano sostenibile. L'evento si terrà a Quito in Ecuador dal 17 al 20 ottobre. Parteciperanno ai lavori ministri e delegati che saranno impegnati in una discussione aperta e interattiva su tutti i temi dedicati allo sviluppo urbano sostenibile. L'obiettivo di questo evento consiste nel rafforzare l'impegno mondiale sul tema dell'urbanizzazione sostenibile e dell'attuazione della "Nuova Agenda Urbana", costruita sull'Agenda Habi-



tat adottata ad Istanbul nel 1996. Tutti i paesi che parteciperanno alle tavole rotonde dovranno redigere un Rapporto nazionale sulle politiche urbane, sia in attuazione degli impegni assunti nella precedente Conferenza Habitat II del

1996, sia in relazione ai temi connessi agli insediamenti urbani in ambito nazionale.

Nei centri urbani è giusto adottare azioni che permettano ad un Comune, o a qualsiasi comunità, di muoversi verso forme di ge-

stione sostenibile, azioni intese come elemento essenziale di uno sviluppo più equilibrato, in grado di soddisfare le attese del momento senza compromettere quelle delle generazioni future.

Le Amministrazioni locali hanno il compito di affrontare e risolvere i problemi ambientali, economici e sociali, per cui è indispensabile che tra di loro ci sia comunicazione, affinché le esperienze di ognuno siano di valido supporto al lavoro di tutti.

La condivisione di queste informazioni può dare l'avvio a nuove partnership tra città o favorire alleanze per nuovi progetti.

Come recita il rapporto italiano stilato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in vista di Habitat III, occorre «avviare un processo sostenibile che punti a una migliore qualità della vita urbana, in particolare nei Paesi in via di sviluppo».

Aree urbane

Il progetto Gelso curato dall'Ispra

Il Rapporto annuale sulla "Qualità dell'ambiente urbano", edito da Ispra e dal Sistema nazionale di protezione ambientale, cita come «fondamentale» l'azione delle buone pratiche delle città. Tutte le Amministrazioni che stilano progetti considerati «buone pratiche» trasmettono dati in merito. Queste informazioni, dopo essere stati pubblicate nel Rapporto, vengono inserite nella banca dati online del sito GELSO. Il progetto GELSO (GEstione Locale per la SOstenibilità) di Ispra raccoglie, appunto, informazioni sulle buone pratiche di sostenibilità locale, con un metodo di ricerca che si basa sulla collaborazione diretta delle Amministrazioni Locali. L'Italia è caratterizzata da alcune grandi città ("città metropolitane"), da numerose medie città e da un numero elevato di piccole realtà urbane, che spesso definiscono nuovi poli urbani o modificano i preesistenti. In questo quadro troviamo problemi, difficoltà sociali e anche opportunità, soprattutto nelle grandi città. Spetta alla politica ed alle classi dirigenti individuare una modalità attraverso cui ridurre le aree di disagio ed assicurare la sostenibilità della crescita degli insediamenti umani, sia che essi si realizzino in piccole comunità rurali, o piccole città urbane o medie e metropolitane.

Il governo italiano si sta impegnando a sostenere il processo di definizione dell'Agenda urbana europea, fissando priorità e metodi di lavoro e contribuendo alla stesura dei documenti strategici dell'Agenda urbana europea tra i quali il Patto di Amsterdam. A livello nazionale, le politiche urbane trovano supporto nella programmazione delle risorse della politica di coesione 2014-2020.

L'obiettivo è quello di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale concorrendo così alla realizzazione della Strategia 2020 per una crescita intelligente e sostenibile. Alla politica di coesione per il periodo 2014-2020 è destinato un terzo delle risorse previste nel bilancio complessivo dell'Unione europea. **A.G.**

La kermesse

Terra Madre - Salone del Gusto 2016 a Torino Con la cultura del cibo si può voler bene al pianeta

Tina Pollice

Si è svolto a Torino l'appuntamento biennale della più grande kermesse gastronomica italiana, "Terra Madre Salone del Gusto 2016". Un importante evento internazionale dedicato alla cultura del cibo, per la prima volta aperto al pubblico e senza biglietto di ingresso.

Un'edizione che ha celebrato i venti anni dalla nascita del Salone internazionale del Gusto e i trenta anni di attività di Slow Food in Italia. L'iniziativa è stata organizzata da Slow Food, Regione Piemonte e Città di Torino, in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura e il sostegno di numerose realtà, tra cui Lurisia, Pastificio di Martino, Radeberger Gruppe Italia, Elpe, Lavazza, Saporì, Iren, Intesa San Paolo; con il contributo, inoltre, di Coldiretti, Fondazione Terra Madre, Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt-Cassa

di Risparmio di Torino e Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte. Inoltre, si segnala il sostegno di Ifad, Unione europea, Cia e numerose organizzazioni ambientaliste. Cinquemila i delegati di 160 Paesi del mondo, più di novecento gli eventi tra forum e degustazioni, la gran parte gratuiti. Centrato l'obiettivo di 500mila visitatori. Il tema di Terra Madre Salone del Gusto 2016, "Voler bene alla Terra", racchiude in sé il cuore delle attività di Slow Food nel mondo. Voler bene alla Terra significa prendersene cura, occuparsene con gentilezza e amore: coltivare e custodire l'ambiente deve essere il segno distintivo di questo momento. Serve una mobilitazione di tutti noi, un movimento globale che prenda in mano le disuguaglianze economiche ed ecologiche e si impegni per risolverle. È stata un'edizione dove la Campania, con



il titolo "Cibo per l'Anima", ha presentato - è il caso di dire - succulenti prodotti come l'albicocca vesuviana, il pane di San Sebastiano, il maracuoccio di Lentiscosa, famoso legume cilentano, i salumi irpini, i grani beneventani, la cipolla di Alife, la papaccella napoletana, la mozzarella di bufala, ed ancora, le tecniche di conservazione tipiche del casertano: come trasformare in eccezionali conserve pomodorini, melanzane, cipolle e peperoncini. La biodiversità del grano italiano e proprio i grani antichi sanniti sono

stati protagonisti del laboratorio del gusto "Le vie del grano da Benevento a Caselle in Pittari", proponendo un percorso che va dalle colline sannite all'area cilentana.

Dalla Campania all'Alto Adige, pani di antichi grani per un nuovo concetto di comunità slow-food Campania-Trentino Alto Adige. Quest'anno la manifestazione porta in primo piano Terra Madre per sottolineare la centralità delle Comunità del cibo e il ruolo da protagonisti che sempre più è assegnato a tutti coloro che nel mondo coltivano e producono il cibo, mettendo in evidenza valori come responsabilità sociale e sostenibilità.

Terra Madre è il nuovo soggetto al servizio del pianeta, rappresenta ciò che è stato definito "glocalismo": una serie di piccole azioni locali che hanno grandi ripercussioni a livello mondiale. Slow Food è ciò che siamo e Terra Madre ciò che facciamo.

Il sistema di previsioni meteoambientali dell'Agenzia

Sul sito meteoarpac.it tutti i dati del Centro Meteo Clima Arpac

Antonio D'Ambrosio
Giuseppe Onorati

Il Centro Meteorologico e Climatologico della Campania - CEMEC - è la struttura operativa dell'Arpac dedicata a svolgere previsioni e valutazioni meteoambientali. La sua istituzione risale al 2004, grazie all'operato dei dirigenti Arpac Giuseppe Onorati e Nando Scala su impulso della Giunta Regionale della Campania che ha promosso la realizzazione, con il cofinanziamento comunitario, POR Campania 2000-2006, Misura 1.1, del "Sistema regionale di monitoraggio ambientale" comprendente anche il progetto "Meteorologia".

Il CEMEC svolge l'attività meteo e climatologica finalizzata alle applicazioni in campo ambientale a scala regionale. Tale attività si basa sull'utilizzo di un sistema informatico, completamente virtualizzato di recente, utilizzato per l'elaborazione dei dati, l'esecuzione di modelli numerici e la loro pubblicazione su internet all'indirizzo www.meteoarpac.it.

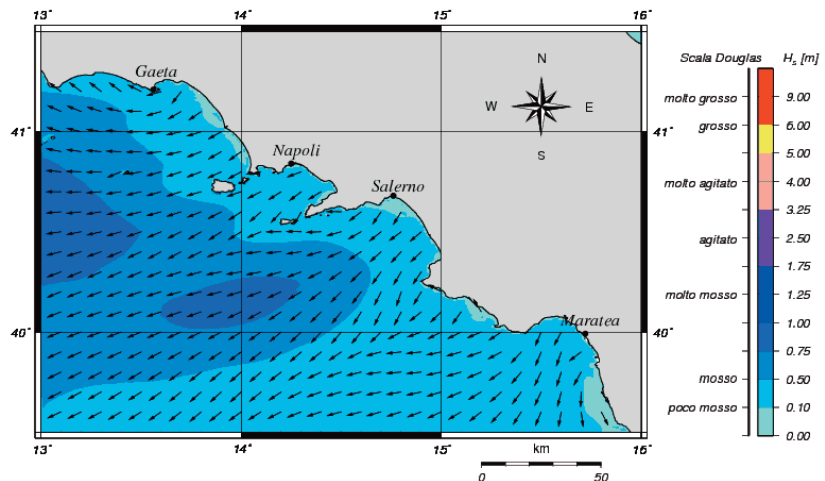
Il CEMEC fornisce al pubblico e agli enti istituzionali sia prodotti meteo climatici di base, sia prodotti meteoam-

bientali tematici, attualmente focalizzati sulla qualità dell'aria e sullo stato del mare. Le attività sono svolte a partire dai dati del Centro di riferimento europeo ECMWF, resi disponibili dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare tramite un accordo istituzionale, e in collaborazione con Ispra, ARPA Emilia Romagna, strutture tecniche della Regione Campania, CIRA e strutture universitarie campane. Per rendere fruibili le informazioni acquisite nell'ambito delle collaborazioni istituzionali, sono realizzati grafici meteorologici (meteo grammi) e mappe tematiche sulla base dei dati del modello LAMI in funzione al CINECA, acquisiti con cadenza giornaliera, con riferimento alle previsioni a tre giorni su base trioraria di precipitazioni, copertura nuvolosa, venti e temperature in Campania e in territori limitrofi. A questa catena operativa si affianca quella per l'esecuzione del modello CHIMERE - Chemistry- Transport model - per la previsione delle concentrazioni di inquinanti in atmosfera. Si tratta di un modello matematico di pubblico dominio, utilizzato per produrre previsioni orarie giornaliere o di lungo termine, utilizzato in CEMEC per le previsioni delle concentrazioni di inquinanti quali il particolato (PM10 e PM2.5), l'ozono e gli ossidi di azoto. Le previsioni sono elaborate sotto forma di mappe tematiche orarie pubblicate sul sito. Inoltre, i dati prodotti sono utilizzati per la realizzazione di report annuali sulla concentrazione degli inquinanti. Elementi caratterizzanti dell'implementazione del modello CHIMERE utilizzato in CEMEC sono il dominio di calcolo esteso anche oltre i confini regionali e la risoluzione spaziale piuttosto elevata (celle di 5km di lato). Le condizioni meteorologiche di riferimento sono fornite dal modello

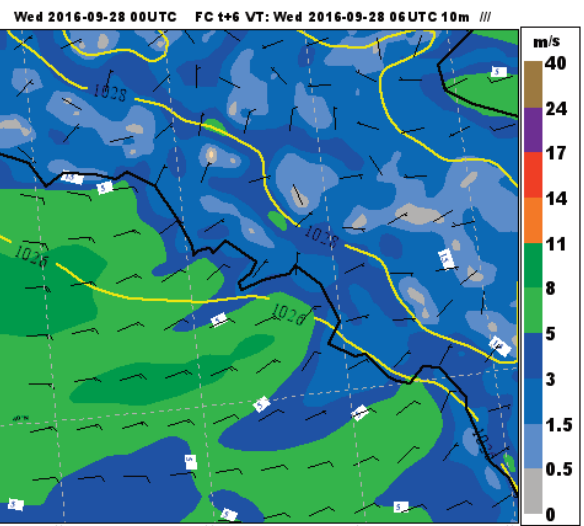
LAMI e quelle al contorno dal sistema Prev'air che ha implementato il modello CHIMERE a scala europea. Sul sito è diffuso anche, a seguito di un accordo tra Arpac e il Centro Funzionale Decentrato afferente al sistema di Protezione Civile Regionale, il Bollettino meteorologico regionale giornaliero per zone omogenee (attività svolta dal Centro Funzionale Multirischi - Area Meteorologica). L'insieme di bollettini, output di modelli e dati LAMI e ECMWF, prodotti del sistema Copernicus, dati meteo al suolo acquisiti dal CEMEC e da altre strutture regionali, unitamente ai dati rilevati dalla rete di monitoraggio della qualità dell'aria, è utilizzato per elaborare previsioni meteoambientali a tre giorni per i capoluoghi di regione, pubblicati sul sito www.meteoarpac.it come Bollettini Meteoambientali. Il CEMEC elabora inoltre i dati meteorologici acquisiti dalle reti al suolo della

Regione Campania per alimentare il sistema SCIA di Ispra. L'obiettivo di SCIA è la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di dati e indicatori climatici di interesse ambientale a livello nazionale. Un altro modello in esecuzione presso il CEMEC è il modello SWAN - Simulating Waves Nearshore - per la previsione a tre giorni su base oraria del moto ondoso lungo la costa campana. Tale modello, insieme ai citati dati e modelli meteo, ai dati relativi alla temperatura e qualità delle acque acquisiti dall'Arpac e alle elaborazioni delle immagini satellitari MODIS rese disponibili dal sistema Copernicus, è utilizzato per l'elaborazione dei Bollettini Meteoambientali delle coste della Campania. A breve, al termine del consolidamento della rete regionale di qualità dell'aria, il CEMEC renderà disponibili anche i dati rilevati dai sensori meteo installati direttamente sulle centraline della qualità dell'aria.

2016-09-28 00:00:00 UTC t+5 2016-09-28 05:00:00 UTC



Esempio output modello SWAN



Esempio output modello LAMI



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 30 settembre 2016 - Anno XII, N.18
Edizione chiusa dalla redazione il 30 settembre 2016

DIRETTORE EDITORIALE

Pietro Vasaturo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia

Marielli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi

Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

I. Buonfanti, F. Clemente, F. Cuoco, F. De

Capua, A. D'Ambrosio, G. De Crescenzo, D.

Matania, A. Esposito, R. Fanelli, R. Femiano,

R. Funaro, R. Maisto, B. Mercadante, A. Mor-

lando, G. Onorati, A. Palumbo, A. Paparo, T.

Pollice, A. Stabile

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081. 23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazinearpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

L'energia dalle alghe spiaggiate

Il progetto sperimentale Medcot è in fase di attuazione sul litorale di Marinella di Selinunte

Energia dalle alghe “ spiaggiate ”? Ora si può grazie ad un progetto tutto italiano nato nella bellissima Trinacria. E' questo l'obiettivo del progetto pilota Medcot, finanziato dall'Unione Europea, patrocinato dalla Regione Siciliana e vanta la partnership della Tunisia. Avendo già tre anni di vita e partendo dall'analisi del compost ottenuto dalla trasformazione delle alghe che abbondano sui litorali siciliani, i test hanno dato risultati lusinghieri, tanto da far sperare in una vera e propria rivoluzione only green. In località turistiche come Marsala, Mazara del Vallo, Marinella di Selinunte creano disagio e diventano un peso economico i Comuni per la rimozione dai lungomari e dalle spiagge per diventare fertilizzante.

Il progetto sperimentale è in fase di attuazione per le alghe di Marinella di Selinunte. Ma vediamo più nello specifico cosa è stato evidenziato.

Tutti i riflettori sono puntati sull'alga, la Posidonia, è alquanto dispettosa: arriva in spiaggia quando nessuno se l'aspetta, cogliendo tutti di



sorpresa. E, quando, invece, ce n'è bisogno non se ne vede nemmeno l'ombra. Un progetto di cooperazione tra l'Italia e la Tunisia, di cui il Comune di Castelvetro è capofila, rappresenta un riscatto per il “made in Italy” in campo della sperimentazione “green”. Obiettivo primario del Medcot, acronimo per

“Méthodologies Durables pour la Réhabilitation et la Valorisation du Littoral Côtier”, è quello di trasformare la posidonia spiaggata in compost per l'agricoltura, attraverso un macchinario sulla spiaggia dello Scalo di Bruca di Marinella di Selinunte. Una bella responsabilità per le varie amministrazioni della città,

che non hanno avuto paura di rischiare e di mettersi in gioco per la salute dell'ambiente ed in particolare dei litorali siciliani.

Il macchinario, racchiuso dentro un grosso container, è stato collocato sulla piccola spiaggia dello Scalo di Bruca a pochi metri dal porticciolo, a fine luglio e, più che trasfor-

mare le alghe in compost, ha la funzione di lavarle togliendo sabbia e sale, preparandole quindi alla fase di lavorazione. Davvero un progetto impegnativo e allo stesso tempo innovativo. Tuttavia, la sperimentazione ha avuto delle scadenze: il termine dei “lavori” è stata fissata per la fine dell'anno, poi ci sarà un workshop a breve a Castelvetro, durante il quale saranno presentati i risultati ottenuti, che a loro volta saranno presentati ed illustrati anche alla “Fiera Eco Ambiente”, che si svolgerà nella città di Rimini durante il mese di Novembre. E' proprio vero che in natura “nulla si crea, nulla si distrugge, ma semplicemente si trasforma” e questo progetto ne è una prova tangibile. Aspettiamo impazienti l'arrivo di nuovi dati positivi in merito, così da promuovere il made in Italy anche per la salvaguardia dell'ambiente. Il nostro Pianeta ha bisogno di cure e la ricerca sperimentale può e deve continuare ad andare avanti per poter migliorare sempre di più le condizioni di vita nostre e di Madre Natura. **A.P.**

Il catamarano amico dell'ambiente

L'imbarcazione navigherà sfruttando l'energia prodotta da pannelli solari, pale eoliche e motori elettrici

Rosemary Fanelli

Fervono i preparativi nel cantiere Jacques-Cartier di Saint Malo, nella Francia occidentale, in vista della partenza, a febbraio prossimo, dell'Energy Observer.

L'imbarcazione, ribattezzata “Solar Impulse dei mari”, è completamente green e farà il giro del mondo senza emettere gas serra, ma utilizzando fonti di energia alternative, quali acqua, vento, rinnovabili ed idrogeno. La missione dell'Energy Observer nasce dalla necessità di sensibilizzare l'utilizzo di energie eco-sostenibili. L'iniziativa, sotto il patrocinio dell'Unesco, si rifà all'avventura intrapresa dal primo aereo ad energia solare, che nel luglio scorso ha concluso il giro del mondo. L'eco-catamarano solcherà i mari del pianeta, promuovendo l'utilizzo delle



energie a basso impatto ambientale, così da proteggere mari ed oceani dai rischi correlati all'inquinamento. L'Energy Observer, infatti, si muoverà solo sfruttando l'energia prodotta dai pannelli solari, dalle pale eoliche e da due motori elettrici reversibili, per produrre e conservare idrogeno. Con il bel tempo, l'energia sarà fornita da eolico e solare, men-

tre quando ciò non sarà possibile l'imbarcazione sfrutterà l'idrogeno. Il risultato è che l'imbarcazione non userà alcun combustibile fossile, né altra fonte che produca emissioni di CO₂. Il catamarano sarà anche monitorato da remoto grazie a dei sensori, che forniranno al laboratorio di Grenoble tutti i dati sulle performance energetiche. L'Energy Observer, 30 metri di

lunghezza, 12,80 di larghezza e un costo di 4,2 milioni di euro, è stato progettato da un team di architetti navali e l'Istituto di ricerca Cea-Liten, che si occupa proprio di sviluppo di tecnologie al servizio della transizione energetica verso le fonti rinnovabili. L'imbarcazione attraverserà il Mediterraneo, per poi navigare alla volta dell'Atlantico e del Pacifico. Durante il percorso, toccherà 50 diversi paesi, effettuando 100 scali e compiendo complessivamente circa 2000 giorni di navigazione. Il viaggio avrà però un costo notevole, pari a circa 4 milioni di euro all'anno, per il quale il team di ricercatori è attualmente alla ricerca di sponsor e di finanziamenti. Un'impresa non da poco, che dovrebbe toccare chi ha a cuore la salute e la salvaguardia del pianeta Terra. Oltre ad essere la prova delle potenzialità delle

energie alternative, il catamarano dimostrerà che è possibile usare, anche nei trasporti marittimi, tecnologie pulite e materiali all'avanguardia per il trasporto via mare di merci e persone, senza inquinare. Il solo trasporto marittimo internazionale genera attualmente il 2,7% delle emissioni globali di CO₂. A causa dell'accrescimento delle importazioni, già dal 1997 le emissioni di CO₂ derivanti dal trasporto marittimo internazionale sono cresciute del 100% ed ammontano attualmente a 870 milioni di tonnellate l'anno, il doppio delle emissioni di CO₂ provenienti dalla sola Italia. In un pianeta che dipende dai combustibili fossili, le imbarcazioni ecosostenibili, quali l'energy Observer, ci permettono di sperare che qualcosa potrà cambiare davvero. Per la nostra Madre Terra.

Le auto saranno più green col sistema 4 noks

L'innovativa soluzione arriva dalla Germania e si basa sull'autoconsumo

Fabio Cuoco

Negli ultimi quindici anni, sono state avanzate tante le ipotesi e tanti i progetti di auto alimentate con fonti rinnovabili, in grado di rimpiazzare, in affidabilità e prestazioni, i prodotti derivanti dal petrolio.

Sebbene oggi sia l'auto ibrida che quella elettrica siano passati dall'essere prodotti di nicchia a modelli di grande distribuzione, è anche vero che l'alimentazione elettrica non sia affatto sinonimo di fonte rinnovabile: l'energia, infatti, può essere ottenuta anche dal petrolio, annullando, di fatto, la sua utilità dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Di conseguenza, si è continuato a cercare una soluzione che rendesse le vetture autosufficienti: inizialmente l'idea di impiantare dei pannelli fotovoltaici sui tettucci delle automobili sembrava l'unico sistema valido per alimentare l'auto sfruttando la luce del sole.

Con la scoperta di nuovi materiali, più sottili e più adattabili alle piccole dimensioni, si è arrivati ad un processo di miglioramento progettuale dei nuovi veicoli autosufficienti.

L'ultima trovata arriva dalla Germania e si chiama 4-noks: si tratta di un sistema di monitoraggio dell'energia ottenuta da fonti fotovoltaiche. Tale sistema è utilizzato prevalentemente per abitazioni e capannoni industriali ma, l'azienda produttrice tedesca Enerquinn, ultimamente, ha progettato anche una soluzione per le automobili,



che ha preso il nome di "Elios4you".

Tale sistema, come detto, provvede a controllare e gestire la stazione di ricarica dell'auto che è realizzata in modo da sfruttare al massimo l'energia prodotta in eccesso.

In particolare, il sistema è munito di una colonnina capace di sfruttare il segnale in uscita del sistema quando si comincia a produrre energia in eccesso: tale segnale 0-10V permette alla colonnina di regolare l'afflusso di corrente da autoconsumare per la ricarica dell'auto, senza avere, dunque, la necessità di acquisirne dalla rete.

In questo modo, l'energia solare viene sfruttata in modo flessibile per diminuire i costi della mobilità elettrica ed incrementare l'autoconsumo. Inoltre, la velocità di ricarica viene modulata in base alla quantità di energia in eccesso disponibile: nei momenti di massima produzione, infatti, essa avverrà rapidamente ed alla massima potenza, mentre nei momenti in cui è disponibile poca energia pulita in esubero, l'auto verrà ricaricata più lentamente.

La differenza sostanziale di questo sistema con quelli progettati in precedenza, sta proprio nello sfruttamento dell'energia: nel caso del sistema Elios4you, infatti, questa non viene conservata in una batteria e sfruttata finché non ci sia la necessità di "fare rifornimento", ma si tratta di un sistema di ricarica a ciclo continuo, con picchi di sfruttamento dell'energia solare nei momenti di maggior illuminazione solare.

Il capoluogo campano, prima città d'Italia ad utilizzare le BiosUrn, le urne biodegradabili

DIVENTARE ALBERI DOPO LA MORTE A NAPOLI SUCCEDE ANCHE QUESTO!

Ilaria Buonfanti

L'argomento morte nella nostra società è ancora un vero e proprio tabù. Il termine stesso viene spesso sostituito da alcuni sinonimi, quali "scomparsa" o "dipartita". Di frequente, riferendosi ad una persona cara che non c'è più, si dice che è "passata a miglior vita". Eppure, con la conclusione del nostro percorso sulla Terra prima o poi tutti dovremo fare i conti. Quali potrebbero essere le ultime volontà di chi per tutta la propria esistenza si è impegnato a comportarsi nel pieno rispetto del Pianeta? Grazie ad un'urna funeraria biodegradabile ed a nuovi metodi di sepoltura sostenibile, in alcuni Paesi esteri è possibile optare per una cerimonia funebre all'insegna della sostenibilità ambientale, per sé o per i propri cari, alla ricerca di un rinnovato ed eterno contatto con la Terra. In una sorta di rituale di rigenera-

zione, ciò che resta del nostro corpo fisico potrà entrare rapidamente a far nuovamente parte del ciclo vitale su cui si basa l'esistenza di tutti gli esseri viventi presenti sul nostro Pianeta. Oggi anche a Napoli sarà possibile scegliere un "post mortem green" utilizzando un'urna biodegradabile in grado di agevolare la restituzione delle ceneri alla Terra. Da esse potrà in seguito nascere un albero. All'interno dell'urna è infatti possibile inserire il seme di un albero a propria scelta, a seconda del luogo che si sceglierà per la sepoltura della stessa ed in base alle proprie preferenze personali. L'involucro dell'urna, battezzata dal suo inventore BiosUrn, è costituito da materiali quali cellulosa, torba e gusci di noci di cocco, che ne garantiranno la completa biodegradabilità. Il seme, una volta che l'urna sarà stata sepolta inizierà a germogliare e crescerà, fino a dare vita all'albero prescelto.

Si potrà piantare la persona cara nel proprio giardino o ovunque si desidera creando un legame indissolubile tra morte e vita. Con BiosUrn si torna alla vita attraverso la natura. All'estero un simile rituale rientra tra quelle che vengono definite "green burials", cioè "sepulture verdi". In Italia ogni cittadino ha la possibilità di optare per una cerimonia laica o religiosa, per la sepoltura o per la cremazione, con possibilità di dispersione in natura, rendendo note le proprie volontà tramite testamento. Le disposizioni in merito possono variare a seconda delle regioni o dei comuni di appartenenza. L'urna, pensata già nel 1997 e premiata con diversi riconoscimenti nel corso degli anni, è in vendita online all'indirizzo www.urnabios.com e viene spedita in tutto il mondo al costo, tutto sommato economico per una "resurrezione", di 75 euro più spese.



Gli esperti dello Iunc lanciano un nuovo allarme

L'incidenza delle alte temperature sulla salute degli oceani

Un nuovo allarme per surriscaldamento globale è stato lanciato dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (Iunc, ndr), in occasione del congresso mondiale tenutosi alle Hawaii. Dal rapporto, elaborato da 80 scienziati provenienti da 12 diversi paesi, si evince che a pagare lo scotto dell'innalzamento della temperatura siano soprattutto gli oceani, divenuti vero e proprio terreno di coltura di batteri e popolati da vibrioni, alghe tossiche ed altri organismi patogeni. Il documento spiega come l'aumento della temperatura dell'acqua faccia sopravvivere i patogeni anche in ambienti precedentemente ostili. È l'esempio del *Vibrio vulnificus*, simile al batterio che causa il colera, la cui presenza è stata riscontrata 1600 chilometri più a nord del suo habitat naturale, nel mar Baltico ed in Alaska.

La pericolosità del vibrione è dovuta alla percentuale di mortalità correlata al microrganismo, che risulta letale nel 48% dei casi in cui infetta l'uomo. Sarebbero, inoltre, almeno 100 le alghe tossiche capaci di provocare disturbi gastrointestinali, respiratori e neurologici. I danni dei microrganismi posso essere causati sia dal contatto con le acque contaminate che dal consumo di pesci infetti, come nel caso dell'alga ciguatera, molto comune negli allevamenti. "La quasi totalità del calore prodotto dal riscaldamento globale causato dall'uomo dagli anni '70, circa il 93%, è stato assorbito dall'oceano, che agisce da 'tampone' - spiega Dan Laffoley, uno degli autori del rapporto - ma questo ha richiesto un prezzo. Siamo stupiti dalla scala e dall'estensione degli effetti sull'intero ecosistema". Il documento, difatti, ha valutato anche le conseguenze del surriscaldamento sulla flora marina. Molte specie di meduse, tartarughe, uccelli marini e plancton, ad esempio, si sono spostati più a nord per trovare acque con temperature sopportabili, influenzando anche sulle popolazioni di mammiferi marini. Il riscal-



damento sta inoltre danneggiando gli habitat, con effetti letali anche sui pesci. Nei prossimi decenni, infatti, se le emissioni di CO₂ continueranno ai livelli attuali, la resa delle battute di pesca diminuirà fino al 30%. In Africa orientale e nell'Oceano Indiano il calore ha già distrutto parte delle barriere coralline, indispensabili per la sopravvivenza dei pesci. Ingenti sono i disturbi arrecati alla salute umana, quali dermatiti, irritazioni cutanee, impetigine contagiosa, ma anche alle gastroenteriti provocate, specie nei bambini, dall'acqua

infetta. Dopo la plastica, presente a iosa nei nostri mari e purtroppo anche nel pesce che consumiamo, anche i batteri si approssimano a diventare pericolosi se assunti attraverso il cibo, sebbene studi concreti in tal senso siano ancora in atto. Viene da chiedersi se il pericolo sia correlato unicamente ai grossi predatori, come il tonno o il pesce spada, che nutrendosi di pesci piccoli assumono già grandi quantità di inquinanti, quali il mercurio, o se l'eventuale cottura sia sufficiente ad abbattere la carica batterica.

Ros.Fa.



La lucertola azzurra dell'isola di Capri

Antonio Stabile

Non è una leggenda, la lucertola azzurra esiste veramente... identificata a metà fine '800 su segnalazione del naturalista botanico locale Ignazio Cerio (1870), il suo nome scientifico è *Podarcis sicula coerulea* ed è una delle tante varianti di lucertola campestre. La lucertola azzurra è una vera e propria rarità zoologica dell'isola di Capri ed è custodita dai famosi Faraglioni, precisamente quello di Mezzo e quello di fuori Scopolo habitat naturale di questo simpatico rettile che può raggiungere la lunghezza di circa 15 cm. La sua colorazione forse è dovuta a un interessante caso di adattamento naturale che si intona al mare e al cielo dell'isola di Capri e questo particolare caso di mimetismo la rende meno visibile ai predatori. La lucertola si distingue per la particolare colorazione azzurra della gola, del ventre, dei fianchi e del sottocoda e dalla pigmentazione nerastra sul dorso. Presenta una corporatura elegante, con capo ben distinto, lingua piatta bifida e retrattile, gli occhi sono muniti di palpebre mobili con pupille rotonde e di indole molto vivace. I maschi adulti di questa specie sono molto territoriali specialmente durante il periodo della fregola in cui sono soliti azzuffarsi, è un abile cacciatore di piccoli insetti di cui si nutre. Speriamo che alla lucertola azzurra di Capri non accada quello che è avvenuto alla *Podarcis sicula sanctistephani*, dell'isola S.Stefano (Arcipelago Poniziano), estinta per ragioni ignote tra il 1900 e il 1910; è notizia recente che la carcassa di una di queste rare lucertole è stata trovata impiccata col cappio in una delle stradine che fiancheggiano la Capri del '600.

Le città dai grattacieli di sabbia

Rosario Maisto

Se si domanda a un bambino qual è il segreto per costruire un bel castello in riva al mare, vi risponderà semplicemente "la sabbia". In realtà si tratta di una vera e propria risorsa ricercata dalle imprese edili in grandi quantità. Secondo la stima del programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), basata sulla produzione su scala mondiale di cemento, ogni anno sono estratti oltre 50 miliardi di tonnellate di materiali inerti di cui 30 di sabbia e ghiaia, una quantità due volte superiore a quella prodotta da mari, laghi e fiumi. Si pone in evidenza il



problema della scarsità della risorsa in questione: escludendo infatti la sabbia dei grandi deserti, le cui particelle hanno forma irregolare perché modellate dal vento, le

attività degli scavatori si concentrano sui depositi fluviali e sui banchi marini, a seconda della necessità di utilizzo. Le sabbie fluviali sono nel complesso meno abbondanti ma più facilmente raggiungibili di quelle marine; queste ultime, nonostante debbano essere sottoposte a costosi processi di lavaggio per rimuovere il sale (che altrimenti corroderebbe in pochi decenni le strutture metalliche) sono richieste in progetti edilizi imponenti.

Per fare un esempio la costruzione di Palm Jumeirah, nel sistema di arcipelaghi artificiali al largo di Dubai, ha richiesto 385 milioni di

tonnellate, tant'è che, esaurita la sabbia dei propri fondali, l'emirato arabo è stato costretto a ricorrere alla sabbia australiana per completare Burj Khalifa, il più alto grattacielo al mondo.

Il fenomeno della diminuzione costante dei bacini, dovuto all'estrazione in grandi quantità di sedimenti e le conseguenti erosioni, unitamente al danneggiamento delle falde acquifere, altera visibilmente l'ecosistema. Inoltre l'abbassamento e la diminuita capacità di stoccaggio della falda lasciano asciutti i pozzi meno profondi, causando l'inaridimento del clima locale.

(Prima parte)

La bobbing forest di Rotterdam: una nuova frontiera green

Antonio Palumbo

Oltre che del porto più grande d'Europa e del mastodontico ponte Erasmusbrug sul fiume Nieuwe Maas, da qualche mese Rotterdam può beneficiare di una nuova (e piuttosto insolita) attrazione green: la cosiddetta Bobbing Forest (foresta galleggiante), che ne qualifica e ne caratterizza fortemente il ruolo di città tra le più sostenibili del vecchio continente.

L'idea è nata nel 2014, per una intuizione del noto ed apprezzato artista e designer colombiano Jorge Bakker, il quale ha immaginato di predisporre degli olmi olandesi su alcune vecchie boe circolari di segnalazione cadute in disuso, che galleggiano in un'area chiamata Aqua Dock e sono visibili nella zona portuale di Rijnhaven. Il progetto è piaciuto particolarmente a Jeroen Everaert, fondatore della società Mothership, ad Anne Van der Zwaag, storica d'arte ed imprenditrice culturale e al designer olandese Jurgen Bey, che hanno deciso di appoggiare l'artista nella creazione di quest'insolita foresta.

La Bobbing Forest è la versione in miniatura della scultura acquatica di Jorge Bakker. Una specie di acquario con alberi galleggianti esposto, nel 2012, nella mostra In Search of Habitats: una sorta di riflessione sul rapporto tra uomo urbano e natura.



L'obiettivo principale che l'amministrazione della città olandese si prefiggeva di raggiungere con la realizzazione di tale intervento era quello di aumentare la quota di verde urbano nell'importante realtà industriale di Rotterdam.

Gli alberi scelti per colorare di verde il porto più grande d'Eu-

ropa sono stati oggetto di lunghe e approfondite ricerche: vi era infatti il rischio che le piante non sopravvivessero al moto ondoso, per non parlare delle problematiche legate all'irrigazione. Per verificare tutto questo sono stati condotti dei test su un albero di prova per sei mesi.

Ciò ha permesso ai ricercatori di individuare la specie vegetale più indicata a sopravvivere "a mollo" nel porto: l'olmo olandese, appunto.

Segnatamente, la scelta di questo tipo di albero è stata fatta grazie ad una ricerca degli studenti della Facoltà di Scienze Applicate dell'Università di Van Hall Larenstein: pare infatti che questa sia una delle poche specie in grado di resistere ad un ambiente acquatico marino senza soffrire molto il "mal di mare". Gli ingegneri civili della Delft University of Technology, invece, hanno studiato la conformazione delle boe e come esse avrebbero dovuto essere adattate per questa precisa utilizzazione: le modifiche alle stesse sono state apportate da alcuni giovani tirocinanti,



sulla base dei disegni del gruppo di progettazione strutturale dell'università. L'amministrazione della città olandese ha poi commissionato alla società Mothership la realizzazione del primo prototipo di foresta galleggiante, sotto la supervisione degli studenti della Rotterdam University e della Delft University of

Technology.

Del resto, la città di Rotterdam si era già distinta in passato per progetti all'insegna della sostenibilità ambientale, dal mulino a vento di ultima generazione che produce energia pulita alla proposta di realizzare il manto delle strade cittadine in plastica riciclata per dire addio all'asfalto.



Nuove procedure di intervento per il tumore al pancreas

Dall'Ospedale Cardarelli, le linee guida per l'innovativo intervento su pazienti inoperabili

L'associazione chirurgi ospedalieri italiani, presieduta da Carlo Molino ha organizzato un convegno all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove da qualche tempo è stato adottato una nuova procedura di intervento per pazienti altrimenti inoperabili. Tale innovazione è stata introdotta alla luce dei dati sulla migrazione sanitaria in Campania, discussi proprio durante la convention, e che non risultano per nulla incoraggianti: nell'ambito della regione, infatti, questo fenomeno continua a risultare un grave problema, basti pensare ai circa duecentocinquanta pazienti malati di tumore al pancreas, che ogni anno sono costretti a partire verso altre regioni per subire interventi, pari a circa il 40% dei casi diagnosticati. Una delle caratteristiche di questa forma di cancro, che risulta tra i più pericolosi, è l'assenza di sintomi nella fase iniziale, i quali, anche in un secondo momento, risultano essere disturbi aspecifici, vale a dire facilmente attribuibili ad altra patologia, sia dagli stessi pazienti che, addirittura, dagli specialisti. Questo, in molti casi, comporta una diagnosi tardiva, quando ormai la malattia è già estesa. I sintomi più chiari, che risultano essere comunque variabili a seconda della zona del pancreas



colpita dalla neoplasia, compaiono quando il tumore ha iniziato a diffondersi agli organi vicini oppure ha bloccato i condotti biliari. Alcuni dei segnali che rendono chiara la presenza di una neoplasia al pancreas sono l'improvvisa e rapida di peso e di appetito, ittero, dolore nella parte superiore dell'addome o nella schiena, debolezza, nausea e vomito, mentre, in alcuni casi, il paziente può sviluppare il diabete. La nuova tecnica di cura del cancro al

pancreas è destinata a casi di tumore non resecabile e non suscettibile di termocoagulazione. Si tratta di una tecnica non termica che utilizza campi elettrici che di fatto uccidono le cellule tumorali, alterando la permeabilità delle membrane. In questo modo, le strutture vascolari o biliari non vengono intaccate dal processo di distruzione del tumore. Un ulteriore vantaggio è quello di poter intervenire con una guida ecografica, in modo da

poter inserire e posizionare degli aghi nel tumore, attraverso i quali viene poi trasmessa la corrente. L'idea del convegno è nata, appunto, per la validazione di un protocollo che potesse servire da guida nel trattamento dei casi che ogni chirurgo può trovarsi a dover affrontare durante questo tipo di intervento. Al convegno, organizzato nel centro ospedaliero di maggiore importanza dei capoluoghi campani, hanno preso parte i vertici

ospedalieri italiani, tra cui il dott. Robert Martin, il quale ha messo a punto una tecnica di elettroporazione irreversibile, la quale viene praticata anche al Cardarelli di Napoli.

Tra gli altri partecipanti, oltre al Manager dello stesso centro ospedaliero, Ciro Verdoliva, hanno presenziato anche Diego Piazza (Acoi), Francesco Corcione (Sic), Francesco Stanzone (Acgc), Guido De Sena (presidente onorario del convegno).

Fa.Cu.

Inquinamento domestico? Ci pensano le piante!

Alcune sono in grado di eliminare tossine e agenti atmosferici inquinanti

Per molti sembra strano sentir parlare di inquinamento domestico. Problema troppo sottovalutato, eppure gli ambienti chiusi sono addirittura più inquinati di quelli esterni, dove si nascondono pericolose sostanze chimiche responsabili di varie patologie. Benzene, xylene, formaldeide, ammoniaca, tricloroetilene sono solo alcune delle sostanze nocive che circolano ogni giorno nell'aria che respiriamo. Introdotte nell'ambiente domestico tramite il riscaldamento e l'aria condizionata, l'utilizzo di apparecchi elettrici ed elettronici, spray, profumatori, vernici, detersivi e altri prodotti chimici, fumo di sigarette, candele, fornelli o camini. Ciò causa vari problemi e fastidi,

quali emicrania, nausea, allergie, perdite di concentrazione, irritazioni a vari organi, affaticamento, disturbi neurologici, fino a patologie ben più gravi. Molte le ricerche condotte fino a oggi - il cui obiettivo è quello di migliorare la qualità dell'ambiente domestico - hanno identificato una serie di piante da appartamento in grado di purificare l'aria di casa. La loro straordinaria capacità di eliminare tossine e agenti atmosferici inquinanti, ci garantiscono una sorta di sistema immunitario ad ampio raggio. E non bisogna nemmeno andare in capo al mondo per reperirle. Basta rivolgerci al solito vivaio sotto casa, per acquistarne qualcuna. Abbellire casa e proteggere i nostri



bimbi non è mai stato così facile. Nella fattispecie, si tratta di piante che hanno bisogno di umidità e prediligono temperature calde. Nel bagno, ad esempio, abbondano sostanze

tossiche - alcol metilico, acetone, ammoniaca, detersivi e detersivi per la persona - e grazie all'umidità e al caldo possiamo facilmente ospitarvi qualche pianta tropicale -

edera o orchidea ad esempio. Per la camera da letto è preferibile accogliere qualche succulenta e cactacee - piante grasse per intenderci - le quali grazie alla sintesi clorofilliana inversa producono ossigeno di notte anziché bruciarlo. La lista bianca, o per meglio dire green, di piante protettrici della salute, ne annovera circa una ventina. Palma nana, felce di boston, felce kimberley queen, sempreverde cinese, pianta ragno, palma di bambù, ficus benjamin, edera, anthurium, giglio erboso, palma, gerbera, dracena, lingua di suocera, spatifillo, crisantemo e altre ancora. Detto ciò, armiamoci di buona volontà...e coloriamo di verde il nostro pollice.

F.C.

Napoli alla Mostra del Cinema di Venezia

Largo consenso per il documentario "Robinù" di Michele Santoro

Brunella Mercadante

Napoli anche quest'anno alla 73esima Mostra del Cinema è stata presente con autori, registi, attori e naturalmente, come sempre quando si parla della nostra città, con qualche polemica. L'occasione: *Robinù*, il documentario ideato e diretto da Michele Santoro, presentato, non in gara, nella nuova sezione Cinema in Giardino. Accolto con ampio consenso dalla stampa nell'anteprima, il documentario narra il mondo di quei soldati bambini che a Napoli appena quindicenni imparano a sparare, a combattersi tra bande a colpi di kalashnikov, di quella faida tra baby boss della camorra per il controllo del territorio e dello spaccio della droga, che negli ultimi anni ha provocato una vera e propria mattanza, con più di sessanta vittime adolescenti e che ha mutato la stessa camorra portando all'estremo la violenza. Viene chiamata "la paranza dei bambini": disordinata, evanescente, violenta proprio come pesci di paranza cadono nelle reti a decine e di nuovo sbucano invadendo le vie della città, centrali e periferiche, imbracciando armi, sparando, spaventando, fe-



rendo, uccidendo. Temuti e amati in una logica perversa non hanno paura di nulla, controllano, o almeno credono, la droga, le estorsioni, la prostituzione, hanno tanti soldi e chi supera i limiti comanda, o, se esagera, viene fatto fuori. *Robinù* racconta le storie, la vita spesso brevissima, di alcuni di questi baby boss, folli, spietati, che uccidono a sangue freddo

con la assoluta mancanza di limiti e di paura tipiche dell'adolescenza, che diventano icone per i loro quartieri, esempi mostruosi per i coetanei del loro territorio. Il primo che appare è Mariano che dal carcere minorile di Airola racconta la sua scelta criminale, la sua passione per il kalash (kalashnikov). Di seguito Emanuele Sibillo, ucciso a 19 anni

e divenuto un'icona a Forcella, dove si porta, per omaggiarlo, il suo stesso taglio di capelli e la stessa lunga barba. Poi la ragazza madre agli arresti domiciliari, spacciatrice per necessità. Storie terribili e tragiche dei figli di quella Napoli con un destino già segnato da un nome, dal quartiere in cui sei nato. Il documentario di Santoro conduce in quella

Napoli a tinte fosche che per alcuni non può essere raccontata, perché se si mostra, come è avvenuto già con *Gomorra*, si esagera, si denigra, si diffama tutta la città, si esporta un'immagine che corrisponde solo in parte alla realtà. Ma è una realtà che purtroppo esiste e di cui non si può non prendere coscienza, se non per risolverla, almeno per affrontarla.

Le Giornate Europee del Patrimonio

Napoli si conferma, ancora una volta, meta ambita e regina della Cultura in Italia

Rosa Funaro

Il 24 e il 25 settembre 2016 si sono svolte le Giornate Europee del Patrimonio. Ogni anno il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo aderisce a questa importante manifestazione promossa nel 1991 dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea con l'obiettivo di favorire e rafforzare il dialogo e lo scambio in ambito culturale tra le Nazioni europee. Si tratta di un'occasione di straordinaria rilevanza per riaffermare il ruolo centrale della cultura in Italia. All'iniziativa, infatti, aderiscono non solo i luoghi statali ma anche musei civici, comuni, gallerie, fondazioni e associazioni private, con proposte culturali sempre di grande valenza: eventi in location d'eccezione, aperture straordinarie o notturne di siti storici, e così via. Uno straordinario "viaggio nel tempo" che rende bene l'idea della ricchezza e

della dimensione "diffusa" del Patrimonio culturale nazionale: dai suggestivi luoghi e grandi musei più conosciuti alle piccole realtà che seppur meno in vista, sono piene di tracce storiche e artistiche da tutelare e valorizzare. L'edizione di quest'anno è stato un vero e proprio successo. La partecipazione da parte degli utenti, di cui molti turisti è stata superiore a ogni aspettativa. Tra le tante le iniziative proposte nella città di Napoli, numeri da record sono stati registrati per il Museo archeologico: oltre 3.400 visitatori nella due giorni. Mille persone hanno invece visitato il Conservatorio San Pietro a Majella, custode di una grande tradizione accademica e oltre 1.500 biglietti sono stati staccati per entrare al Museo di Capodimonte, che sabato 24 ha ospitato il "Gran ballo ottocentesco" in costume e una visita guidata dedicata a Carlo di Borbone.



Il Vesuvio e le sue storie

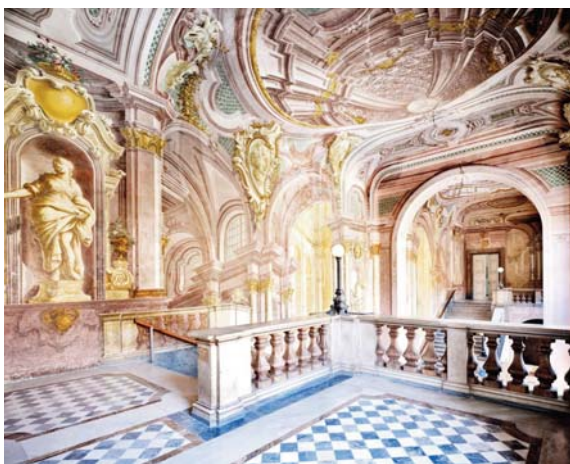
Nel Settecento cominciò la costruzione delle duecento Ville Vesuviane volute dai Borbone

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

“A una fortuna di mare e ad un vago desiderio di giovine sposa si dee l'origine delle delizie di Portici. In un dì del maggio 1737 levatosi improvvisamente un mare assai grosso, si vide riparare alla prossima spiaggia una real galea che da Castellammare veleggiava per Napoli. Grande e nobile gente ne discese che ivi andata era a diporto per godere della pesca del tonno, e per l'allegrezza di trovarsi fuori pericolo e per la serenità ed il bello aspetto della contrada, la più notevole dama della comitiva è memoria che esclamasse: -Che incantato luogo è mai questo! E come volentieri io trarrei qui molti giorni dell'anno...- e a chi della gente di palazzo faceva notare che il luogo era pericoloso perché sottostante al Vesuvio il devoto Principe rispondeva: -La Madonna e San Gennaro ci penseranno-. La filosofia borbonica, allora, molto somigliante a quella che da secoli contraddistingue il rapporto tra il Vesuvio e i napoletani, vinse tutte le perplessità dei consiglieri più razionali e i lavori per la Reggia di Portici proseguirono in modo che la corte potesse già dimorarvi e settimanalmente il re veniva informato sul loro andamento.

Certamente originale e non priva di significato la scelta di far passare la strada Regia per le Calabrie attraverso la reggia stessa così come avviene ancora oggi. La mancanza di una valida soluzione architettonica alternativa si associa comunque alla volontà di “aprire” la reggia al passaggio di uomini e carrozze, rafforzando e sottolineando il contatto diretto che i Borbone cercavano sempre con i popoli governati.

Gli ospiti scorrevano il loro tempo libero al mare, presso le peschiere, presso il grande parco (originaria riserva di caccia borbonica dal mare alle pendici del Vesuvio) o recandosi a visitare gli animali feroci custoditi nella parte alta del bosco: nel 1742 era arrivato anche un elefante im-



menso inviato dal sultano Mahmud, gran signore di Costantinopoli. Dal giardino verso il Vesuvio, attraverso un viale di elci, si arrivava ad una grande muraglia con contrafforti a riparare un grande recinto: vi si praticava il “gioco del pallone” e la muraglia serviva appunto “a respingere il pallone allorché battuto dal bracciale diverge nel giuoco e non colpisce nel segno e questo giardino somigliava a quello delle Tuileries”.

Proseguendo ancora verso l'alto vi si trovava “un castello con una piccola chiesetta dedicata alla Beata Vergine del Rosario. Del castello comandò la costruzione Ferdinando il Vecchio per simulati armeggiamenti di assedio e difesa con fossi, controfossi, spalti e bastioni” e secondo alcune fonti esso doveva servire in pratica agli esercizi militari del piccolo Ferdinando IV. Danni rilevanti la struttura ed i suoi interni subirono nel

1799 durante l'occupazione francese (alcuni oggetti saccheggiati sono ancora custoditi presso il Museo di Sèvres) e, in tempi più recenti, durante la seconda guerra mondiale con l'occupazione delle truppe inglesi. Dalla costruzione della Reggia di Portici (1738) nacque, favorita dal'esenzione fiscale istituita da Carlo di Borbone (tutti i centri prossimi a Portici venivano considerati “sito reale”) la moda di costruire ville per la villeggiatura in quella zona: inizia così la storia delle Ville Vesuviane (complessivamente circa 200, unite a quelle agricole-residenziali), destinate a caratterizzare fortemente e positivamente tutto il paesaggio. La costruzione dell'intero circuito delle ville durò in pratica circa un cinquantennio (dalla Reggia di Portici nel 1738 a Villa Campolieto nel 1775): il progetto di Carlo di Borbone non era solo legato ad interessi turistici ma si proponeva come un progetto articolato su una serie di meccanismi economici e fiscali e la spesa pubblica orientava gli

investimenti privati verso un'operazione residenziale-produttiva in cui l'alta qualità era sempre il requisito essenziale. Spesso i regnanti partecipavano a feste organizzate dai nobili in quelle ville contribuendo ad accrescere il loro valore e non solo sotto il profilo squisitamente mondano. Nel 1786, ad esempio, il principe di Jaci e Campofiorito, Stefano Reggio Gravina, organizzò in una delle ville più belle del tempo, quella della Favorita a Resina, una sontuosa festa alla quale invitò la regina Maria Carolina: vi parteciparono anche il re e l'imperatore e l'imperatrice d'Austria e “spiccò la magnificenza, cotanto fu il buon ordine tenuto, la vaghezza dell'illuminazione, la copiosità e la squisitezza dei rinfreschi che poté dire il defunto imperatore non aver egli mai cosa simile veduta”. Successivamente la villa fu ceduta dallo stesso principe al re e Leopoldo, figlio di Ferdinando, la fece ampliare con un bosco “a pubblici giochi”.

(segue a pag. 15)



segue da pagina 14

Per meglio completare la sintesi del clima culturale tra Settecento e Ottocento sulla storia del Vesuvio, non si può non evidenziare l'importanza degli scavi archeologici di Ercolano e Pompei che restituivano, in quegli anni, le loro testimonianze più interessanti mentre l'Accademia Ercolanese, sempre voluta dal Borbone, pubblicava le incisioni di vasi pitture e di quanto veniva estratto avviando la nascita del Neoclassicismo.

Particolarmente significativo, poi, il caso di una delle ville più belle già dal punto di vista architettonico: Villa Bruno a San Giorgio.

Nel 1816 apparteneva alla famiglia Righetti che, nonostante le proteste dei nobili confinanti, vi installò una fonderia famosa per essere stata la fonderia di fiducia del Canova e per aver fuso le due statue equestri di Carlo e Ferdinando di Borbone collocate nell'ex Largo di Palazzo (attuale piazza del Plebiscito) a Napoli. La fonderia diventerà in seguito una vetreria e può essere considerata un esempio illuminante per l'intero tessuto urbano dell'area vesuviana del tempo, con tutta la sua valenza artistica, turistica e anche produttiva ed economica. La stessa villa aveva ospitato più volte il cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria, protagonista dei fatti del 1799. A questo proposito è da ricordare che tutta l'area vesuviana fu al centro di quei



tragici eventi, sia quando i Francesi invasero il Regno che quando il Ruffo, alla testa dell'armata napoletana, cristiana e borbonica, riconquistò il Regno sconfiggendo i franco-giacobini della Repubblica Napoletana. Proprio all'alba del 13 giugno del 1799, giorno della vittoria anti-repubblicana, l'armata di Ruffo partì dirigendosi verso Napoli e "la coda non era ancora uscita da Nola mentre la fronte era vicina a Portici"; la notte precedente altre truppe avevano messo in fuga i Francesi verso San Giovanni a Teduccio dal forte del Granatello occupando poi il Palazzo Reale di Portici; Ruffo, passando per Somma e poi per San Giorgio, salito sul terrazzo della casa più alta del posto, assiste agli

scontri con il cannocchiale e ordina di distribuire pane, formaggio, vino e acqua ai suoi uomini. Altri combattimenti si accendono presso la "Villa Favorita a Resina e tra le lave del Vesuvio": nonostante una batteria di cannoni repubblicani posta proprio davanti al portone della villa, i cacciatori calabresi sbaragliarono i nemici giungendo a sorpresa proprio dalle "lave vesuviane" e preparando così l'ingresso nella capitale e la vittoria definitiva. Il fervore di attività economiche e culturali che animava in quegli anni la capitale, si ripercuoteva su tutte le cittadine vesuviane che diventarono sedi di mercato e centri di approvvigionamento di Napoli e con Napoli diventava più forte il bisogno di col-

legamenti: di qui la scelta di costruire la famosa ferrovia Napoli-Portici, ampliata poi fino a Castellammare e a Salerno. Tra Portici e San Giorgio, oltre ad alcune prestigiose aziende vinicole, si contavano altre strutture produttive (vetrerie, fonderie, linifici, setifici e pastifici) in grado di esportare i loro prodotti in diversi paesi del Mediterraneo e nel resto del mondo. Non lontano da quell'area si registravano le presenze di fabbriche di dimensioni notevoli: la già citata fabbrica metalmeccanica di Pietrarsa, la Real Fabbrica di Armi di Torre Annunziata, i cantieri di Castellammare o le fonderie di ferro di Macry-Henry nel "polo industriale" napoletano, di fronte ai Granili.

Tra i prodotti più tipicamente vesuviani del tempo si possono citare, oltre al vino di grande qualità, le "Candele cerogene del Vesuvio", con la loro "luce bianca e non vacillante che si poteva lasciarle ardere la notte presso al tuo letto senza temerne sinistro accidente" (furono scelte anche dal re per illuminare la sua reggia e il San Carlo) e le pietre vulcaniche lavorate di cui "si adornavano le più gentili donne d'Italia, di Francia, d'Inghilterra e di tutto il Settentrione". Molte, in conclusione, le testimonianze del rapporto profondo e, potremmo dire, proficuo, che esisteva tra Vesuvio e Borbone: non mancano neanche testimonianze letterarie. Centinaia, infatti, erano le poesie (in italiano, latino o napoletano) che raccontavano le eruzioni più violente (terribile quella del 1794) e che univano alle esigenze celebrative e poetiche la gratitudine verso i santi (San Gennaro in testa) e verso quei regnanti che "con paterno zelo riparavano al tutto". E se "la Madonna e San Gennaro" continueranno a proteggerci dal Vesuvio (come molto religiosamente, fatalisticamente e, in una parola, napoletanamente si augurava Carlo di Borbone) a noi non resta che la necessaria speranza di difendere e valorizzare tutta l'area vesuviana ricostruendo anche la memoria storica del rapporto che ha legato questa terra ad una dinastia che seppe fare grande Napoli. (Ultima parte)

Bike Challenge Italia: la sfida tra aziende "su due ruote"

Un'iniziativa FIAB per incentivare l'utilizzo della bicicletta

La principale competitor, il fornitore o l'azienda dove lavora il vostro compagno. Si ha l'imbarazzo della scelta nel decidere l'azienda da sfidare a colpi di pedalata. È Bike Challenge Italia 2016, l'iniziativa della FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) che invita le imprese pubbliche e private alla competizione gratuita aperta dal 16 settembre al 31 ottobre in occasione della Settimana Europea della Mobilità per diffondere e sensibilizzare aziende e dipendenti alla mobilità sostenibile in bicicletta.

Quest'anno l'iniziativa diventa nazionale dopo il successo dell'anno scorso quando la Bike Challenge Milano ha visto la partecipazione di 92 imprese e oltre 2.000 persone, per un totale di 300mila km in bicicletta. Per partecipare alla nuova edizione basta iscriversi tramite il sito web biketowork.it o l'App LoveToRide, pedalare almeno 10 minuti continuativi in un mese e mezzo (registrando l'attività grazie all'app) e coinvolgere quanti più colleghi possibile.

Le aziende sono divise nella competizione in base alla dimensione e vincerà quella di loro che riuscirà a coinvolgere maggiormente i lavoratori. Anche tra questi ultimi ci saranno premiazioni per chi sarà stato il miglior "ambasciatore" dell'iniziativa coinvolgendo il maggior numero di colleghi. I premi? Soggiorni in tutta Italia offerti dal circuito Alberga-



bici.it e, per chi continuerà ad utilizzare la bici per tutto l'anno condividendo l'esperienza su www.biketowork.it e sull'app, persino viaggi internazionali in Nuova Zelanda! "Obiettivo è stimolare le persone a provare, almeno una volta, ad andare in bicicletta, per scoprire come sia piacevole, veloce, economico e sostenibile spostarsi in città sulle due ruote, e come possa diven-

tare una sana abitudine", afferma Francesco Baroncini, direttore FIAB.

Insieme all'iniziativa, FIAB offre alle aziende una campagna per sensibilizzare i dipendenti sui vantaggi delle due ruote e un supporto concreto per rendere le sedi sempre più attrezzate ottenendo la certificazione europea bike friendly. Non resta che iniziare a pedalare! **A.E.**

DEMAIN



UN FILM DE
CYRIL DION ET MÉLANIE LAURENT

Un "Domani" tutto da riscrivere

Al cinema, un film sulle nuove strategie di sviluppo

Giulia Martelli

Si intitola "Demain" il documentario di Cyril Dion e Mélanie Laurent che uscirà il 6 ottobre prossimo nelle sale cinematografiche italiane. La pellicola ha l'ambizioso obiettivo di sostituire il mito americano del consumismo proponendo un nuovo modello economico-sociale mutuato dalle leggi di natura in cui sia possibile distinguere e soddisfare i "veri" bisogni degli uomini tracciando strade alternative e superando la dicotomia crescita-decrescita. Demain è suddiviso in cinque capitoli: nella prima parte, dedicata all'agricoltura, viene mostrato come a Detroit, città socialmente desertificata dal crollo dell'industria automobilistica, siano sorte ben 1600 fattorie urbane nelle quali i cittadini coltivano e consumano i propri ortaggi. È una piccola ma importantissima rivoluzione per un Paese nel quale il cibo percorre in media 2400 km per arrivare dal produttore alla tavola del consumatore. Nel capitolo sull'energia vengono mostrati gli esempi virtuosi di Malmö, Reykjavik, Copenaghen e dell'isola della Reunion dove si lavora per arrivare all'ambizioso traguardo di una copertura al 100% delle energie rinnovabili. La capitale danese è, come sempre, il modello per le città del futuro: il 67% degli abitanti di Copenaghen si muove senza utilizzare mezzi privati e il 26% utilizza la bicicletta. La quarta parte affronta il tema delle valute alternative, illustrando esempi che funzionano come quello di Totnes dove si stampano banconote da 21 (!) sterline. Nel capitolo sull'istruzione Demain si sposta in Finlandia dove l'insegnamento viene considerato come una ricchezza nazionale: "Qui non perdiamo tempo a valutare, ma ci concentriamo sull'insegnare". L'ultimo capitolo è dedicato alla politica. È l'ultimo tassello da risanare e fra gli intervistati c'è David Van Reybrouck che propone un modello a sorteggio come alternativa alle elezioni, portando esempi concreti di come questo sistema funzioni. Il documentario si muove fra Europa, Stati Uniti, India e Africa. Partendo da queste esperienze reali Cyril Dion e Mélanie Laurent immaginano un nuovo futuro per noi e per i nostri figli. Risultato: una sorprendente, contagiosa e ottimista spinta al cambiamento, perché il domani non è mai stato così vicino.

Giorno dopo giorno, silenziosamente, "costruire"

Dal sette al dieci ottobre a Napoli la trentesima edizione di Futuro Remoto

Fabiana Liguori

Nel cuore di Napoli, in Piazza del Plebiscito, si svolgerà dal 7 al 10 ottobre la trentesima edizione di "Futuro Remoto". Tema e titolo dell'edizione di quest'anno: costruire. "Futuro Remoto - Costruire" è un'occasione per comunicare e far conoscere i risultati più recenti ed importanti della ricerca scientifica, culturale e tecnologica, ma rappresenta



anche una vetrina dell'industria italiana e della innovazione proposta dalle imprese del nostro Paese. Nei quattro giorni della manifestazione ci

saranno laboratori scientifici, lezioni in piazza, ma anche spettacoli dal vivo, performance, letture e rappresentazioni. Tra i momenti di musica da segnalare quello della Scarlatti Junior, con musicisti tra gli 11 e i 18 anni del grande vivaio dell'Orchestra Scarlatti di Napoli. Molti anche gli ospiti illustri tra cui Piero Angela, che terrà il 6 ottobre 2016 alle 19 la conferenza di apertura della

manifestazione, poi anche: l'astronauta italiana Samantha Cristoforetti, il Presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) Roberto Battiston e tanti altri. Il cuore pulsante di Futuro Remoto è, come sempre, il Villaggio della Scienza che quest'anno sarà ancora più grande e articolato: 9 le isole tematiche, ciascuna con responsabili scientifici di fama nazionale e internazionale, con allesti-

menti di oltre 6.000 mq, con il coinvolgimento del Palazzo Reale, del Circolo Ufficiali dell'Esercito, del Circolo Ufficiali della Marina Militare, del Circolo artistico Politecnico, del Caffè Gambrinus. Tutte le attività saranno hands on, basate sull'interattività e sulla possibilità per i visitatori di toccare "con mano" i fenomeni scientifici e di scoprire le frontiere della ricerca a livello internazionale.

Bucce di banana per depurare l'acqua

Metals-catchers: la geniale scoperta di un giovane italiano

Cristina Abbrunzo

L'EUCYS (European Union Contest for Young Scientists) è il concorso dell'Unione Europea per scienziati in erba. E' una competizione per aspiranti scienziati dai 14 ai 20 anni promossa dall'Unione Europea; piccoli geni nei campi della matematica, fisica, medicina, o biologia, che hanno scoperto qualcosa di socialmente utile, dalla sostenibilità ambientale alla salute passando per l'informatica.

La cerimonia di premiazione si è svolta a Milano e tra 169 progetti arrivati in finale, ne sono stati scelti nove (tre per ogni posto sul podio), più altri ragazzi che hanno vinto l'opportunità di visitare laboratori ed esposizioni scientifiche. Non c'era tricolore sul podio, eppure sono tre gli italiani scelti dagli istituti di ricerca per esperienze di tirocinio. Tra loro, Alvaro Maggio 20 anni e una grande idea: un progetto per rendere le acque potabili attraverso gli scarti delle bucce di banana. È iniziato tutto al liceo, presso l'istituto l'IS Q. Ennio di Gallipoli, quando Alvaro, allora studente di quarta, decide di partecipare a un concorso scientifico. Poco tempo dopo, viene brevettato Metals-



catchers, un nuovo filtro a base di frutta per ripulire le acque inquinate dai metalli pesanti grazie alla pectina. E per il giovane italiano si spalanca un futuro da ricercatore. Alvaro Maggio, oggi al secondo anno di ingegneria industriale all'Università del Salento di Lecce, ha messo a frutto i suoi anni di scuola superiore sviluppando quello che potrebbe diventare una delle invenzioni più importanti dei prossimi de-

cenni: i suoi filtri a base di scorze di banane, sono le più efficaci ma sono stati raggiunti buoni risultati anche con bucce di tuberi e verdura, sono a bassissimo impatto ambientale e potrebbero rendere utilizzabili bacini d'acqua molto inquinati. Metals-Catchers", è dunque una soluzione per rendere potabili le acque contaminate e, come racconta lo stesso Maggio, il progetto nasce grazie all'aiuto della sua profes-

ressa di biologia al liceo conciliava degli esperimenti per testare la capacità delle bucce di frutta e verdura di mitigare gli effetti collaterali di alcuni farmaci gastrolesivi, ed ha così avuto modo di osservare che la frutta ha una carica negativa (attraverso la pectina) mentre i metalli si comportano come le parti cariche positive. In parole semplici, ha trovato un modo per purificare le acque dai metalli, attraverso filtri

fatti con le bucce di banana essiccate. Il metodo è semplice e low cost. Il processo è chimico e naturale, perché la buccia di banana viene essiccata e tritata, e poi inserita nei comuni filtri per la depurazione o nei tubi. Attraverso questi scarti si prelevano i metalli disciolti. Si possono pulire tutti i tipi di acque: il metodo è testato sull'acqua con una quantità di 1300 microgrammi di metallo per litro, una quantità letale che di solito non si trova mai. La buccia di banana funziona fino al nono utilizzo, senza perdere di efficacia.

Alvaro ha già avuto delle proposte di finanziamento per mettere in produzione la sua idea: «Le ho rifiutate tutte. Mi hanno chiesto percentuali altissime per una eventuale società: mi sembrava troppo. Spero di trovare un finanziatore che creda in me, e che mi faccia una proposta migliore». Vincere un tirocinio negli istituti di ricerca dell'Unione Europea sicuramente gli sarà d'aiuto per una eventuale pubblicazione, anche se, nel suo futuro, Alvaro non vede solo l'Italia: «Vorrei finire la triennale e poi magari andare fuori, negli Usa o in Canada. Penso che la mia università sia molto buona, ma l'Italia non dà tantissimo peso alle buone idee. Penso che altrove adolescenti come me, o come gli altri partecipanti dell'EUCYS avrebbero molto più spazio di crescita». Medita Italia! Medita!

Piñatex: l'ecopelle che si ricava dagli scarti dell'ananas

Economica, ecologica e sostenibile

Un'imprenditrice spagnola ha scoperto che dalle foglie di ananas è possibile creare un tessuto cento per cento naturale in grado di sostituire la pelle. Le questioni etiche e ambientali che vedono protagonisti l'industria tessile e l'uso della pelle vera, sono tra gli argomenti di discussione più delicati dei giorni nostri. La ricerca di materiali alternativi a quelli di origine animale è diventata una necessità, anche a causa della crescente difficoltà a reperire il pellame. Dopo l'arrivo sul mercato della pelle sintetica, la cui produzione implica comunque l'impiego di sostanze tossiche per l'ambiente, la vera rivoluzione arriva da una designer spagnola, Carmen Hijosa, che ha brevettato un nuovo tessuto ottenuto



dalle fibre delle foglie d'ananas. L'idea è nata durante un viaggio di lavoro della designer nelle Filippine dove, venendo a contatto con la realtà delle conchiglie, ha maturato l'intenzione di sviluppare un materiale sostenibile che si prestasse, esattamente come la pelle, alla produzione di borse, scarpe e

altri prodotti tessili. Tuttavia, l'ispirazione è arrivata soltanto dopo aver osservato il barong talong, una tradizionale camicia filippina intessuta con fibre di foglie d'ananas. Dopo cinque anni di ricerche svolte tra la Spagna e il Regno Unito, è nato Piñatex, un materiale ricavato dalle fo-

glie d'ananas (per un metro quadro ne servono all'incirca 480) e lavorato senza tessitura. Si tratta di una fibra esclusivamente ecologica e biodegradabile in quanto deriva da elementi di scarto del frutto che non richiedono aggiunta d'acqua o fertilizzanti e, inoltre, funge da concime al momento del suo smaltimento. Grazie al suo basso costo (circa 23 euro al metro quadro contro i 25-38 euro del pellame), questo materiale innovativo ha già trovato spazio all'interno di alcune aziende, tra cui Puma e Camper, che si sono cimentate nella realizzazione di prototipi quali scarpe, borse, cappelli, accessori per smartphone, sedili per auto ed elementi d'arredo ecologici e sostenibili.

A.C.

GIULIA CIVITA LA MONTESSORI DEL MARE

Il laboratorio napoletano di educazione alla cittadinanza

di Andrea Tafuro

Matteo svegliati, alzati! E' il primo giorno di scuola, inizia il nuovo anno scolastico. Papa Francesco ha affermato: *"I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?"*. Queste parole mi sono tornate in mente l'altro giorno quando, sul treno per raggiungere il lavoro, ho visto una giovane studentessa che in apprensione piangeva sulla spalla della compagna seduta accanto a lei, non aveva il coraggio di entrare in una nuova classe, con compagni nuovi. Quella sofferenza mi ha colpito molto... io ero più ferrato in ansia e paure varie, ma riordinando tutte queste emozioni so bene che educare deriva da ex-ducere, che significa tirare fuori. Insomma la scuola è un po' come un'ostetrica, non porta un figlio in grembo quindi non può donare vita, ma può aiutare a farla nascere, così l'ambiente della scuola può aiutare a prendere consapevolezza dei propri talenti da sfruttare nel grande gioco della relazione con gli altri. Albert Einstein ha detto che: *"Ogni persona è un genio. Ma, se giudichi un pesce dalla sua capacità di scalare un albero, passerà tutta la sua vita pensando di essere stupido"*. Di contro il diritto all'istruzione, la tutela dell'obbligatorietà da parte dello Stato non sono sempre



stati una realtà scontata e in molte zone del mondo non lo sono ancora. Dobbiamo considerare che sono traguardi raggiunti, anche nel moderno occidente, soltanto nell'ultimo secolo grazie all'impegno ed alle battaglie di persone coraggiose e pronte a tutto, che hanno lottato per il riconoscimento del valore della centralità della persona nel processo educativo e della necessità dell'osservazione del soggetto per comprendere le sue naturali inclinazioni e aiutarlo a svi-

lupparle. Tra queste figure la mia eroina è Giulia Civita Franceschi, nata a Napoli il 16 aprile del 1870, che ha speso tutta la sua vita per gli scugnizzi. In quei tempi, gli scugnizzi di Napoli non erano semplicemente dei bambini vivaci che giocavano per strada e facevano scherzi ai malcapitati, ma una vera e propria piaga sociale, erano orfani o, comunque, provenienti da famiglie indigenti, vivevano alla giornata cercando di racimolare il necessario per nutrirsi

e sopravvivere. Non andavano a scuola, non lavoravano né avrebbero mai saputo farlo ed erano praticamente destinati a gonfiare le schiere della malavita. Urgeva un intervento pubblico e l'occasione venne dal mare. La nave Francesco Caracciolo, varata come Brillante nel 1869, era una corvetta in legno che aveva, ormai, fatto il giro degli oceani. Vecchia ed inutilizzabile dalla marina venne disarmata nel 1904 e donata alla città di Napoli tre anni dopo. Si pensò di utilizzarla come punto di aggregazione e scuola per i ragazzi sbandati di Napoli, così nel 1913, la Caracciolo divenne una nave scuola e per dirigerla fu scelta la 43enne Giulia Civita Franceschi. Da quel momento, fino al 1928, la donna divenne un tutt'uno con quei ragazzi disagiati, per loro era una madre, un'insegnante ed un'educatrice. Il sistema da lei utilizzato, ricordato in seguito come sistema Civita, servì a reintrodurre nella società oltre 700 giovani che non avrebbero avuto altre prospettive. L'educatrice riusciva a sviluppare le capacità individuali di ogni suo studente, riuscendo a trovare il ruolo e l'incarico adatto a tutti. L'operato sulla Caracciolo e il perfetto recupero degli scugnizzi di Napoli val-

sero alla donna ben due medaglie d'oro conferite dal Ministero dell'Istruzione. Tuttavia, con l'avvento di quel gran pezzo di statista venuto dalla ridente cittadina di Predappio la situazione cambiò radicalmente. Il sistema Civita, basato sulla libertà individuale di ogni giovane e sull'elasticità nell'apprendimento, cozzava con la cultura omologatrice del partito e con la nascente istituzione dei Balilla. Nel 1928 Giulia Civita Franceschi fu sollevata dall'incarico e la nave scuola venne integrata nell'Opera Nazionale Balilla, per poi essere affondata pochi anni più tardi. La donna cercò di occuparsi ancora dell'educazione dei più giovani nelle attività parallele che aveva creato al di fuori della Caracciolo, ma il regime iniziò una vera e propria campagna contro di lei ed il suo operato, finendo per destituirla da ogni incarico e renderle impossibile qualunque altra attività. Esasperata e delusa, la donna si ritirò a vita privata, occupandosi della famiglia. Morì ad 87 anni, nel 1957 e quattro dei suoi amati scugnizzi si offrirono di trasportare la sua bara fino al luogo della sepoltura e moltissimi altri accorsero per dare l'ultimo saluto alla donna che li aveva salvati da miseria e dalla criminalità.





Foto di Fabiana Liguori

25 settembre 2016 – “Puliamo il mondo” al Real Bosco di Capodimonte, una giornata di iniziative e attività per la sensibilizzazione dei cittadini alla cura e al rispetto del bosco e degli spazi verdi presenti nello storico parco